

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 15 Settembre 1918

Firenze: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2315

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottogugati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La merce uomo.

Di alcune esperienze metodologiche tratte dalla prassi della statistica degli zemstvo russi.

Il mito dell'indipendenza economica.

Spunti appunti.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

L'avvenire economico del Congo.

BANCO DI ROMA.

Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1917

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Produzione mondiale delle verghe di ferro. — Produzione di zinco in Europa. — Gli « chequès » postali. — Speculazioni sulle assicurazioni dei soldati. — Industria chimica in Francia.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato Italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma. — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

La merce uomo.

Una preoccupazione non lieve agli studiosi del dopo guerra viene data dalla ricerca della direzione che sarà per prendere la mano d'opera italiana qualche tempo dopo la smobilitazione successiva alla conclusione della pace.

Si comprende dei più che la principale se non l'unica ricchezza di cui potremo disporre con una certa abbondanza, a differenza degli altri paesi, per la esportazione, è la merce uomo. Gli industriali italiani ed in specie coloro che hanno già formulati e predisposti i piani per un grande sviluppo di produzione, particolarmente di manufatti della siderurgia e della meccanica, sanno già che di contro alle condizioni sfavorevoli esistenti per la mancanza in paese di combustibili e di materie prime, potrebbe tornare sommamente utile poter disporre di una copiosa mano d'opera, la quale sarebbe tanto più a buon mercato quanto più ostacolata nel trovar occupazione. Da ciò derivano i tentativi diretti appunto a colmare colla abbondanza della merce uomo, la deficienza delle merci carbone e minerali: i tentativi consistono l'uno nello allettamento col mezzo di legislazione sociale, di partecipazione agli utili industriali, ecc. verso i lavoratori di ritorno dai campi di battaglia o liberi dalle strettoie della mobilitazione industriale; l'altro nella circospetta ma già attiva pressione per ottenere dai poteri costituiti limitazioni alla emigrazione, o quanto meno perchè quella parte di emigrazione che non si potesse impedire fosse convenientemente valorizzata.

È nostro convincimento che al termine della guerra mondiale e con moto crescente in rapporto all'allontanarsi della data della pace conclusa, la richiesta di mano d'opera nel mondo sarà enorme. Non vogliamo tener presenti dinanzi a noi soltanto i paesi che per aver subita distruzione ad effetto della guerra, dovranno quanto prima ricostruire le enormi ricchezze (campagne, opere pubbliche, industrie, case, ferrovie, ecc.) distrutte, ma volgiamo semplicemente lo sguardo a quei paesi che, come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, non hanno patite devastazioni e più ancora, anzi principalmente, ai paesi neutri, che dalla guerra trassero vantaggi d'ordine finanziario notevoli, e che hanno insperate disponibilità di denaro. Questi ultimi, dei quali vogliamo ricordare la Spagna, la Svizzera, l'Argentina, il Brasile, ecc. da oltre quattro anni, hanno arrestato qualunque loro normale sviluppo, qualunque già iniziato o progettato programma di opere pubbliche e private, in attesa dell'esito del conflitto, ed hanno nel contempo accumulati tesori di risparmio che attenderà ansioso il ritorno alla vita normale, per dar mano ad esecuzioni assai più ampie e numerose di quelle originariamente concepite.

Ora è facilmente pensabile, nè troviamo che alcuno abbia finora manifestate idee contrarie, che tutti quei popoli i quali non avranno da superare, in conseguenza della guerra, crisi di capitali, si troveranno con tali disponibilità e con tale bisogni di rapide attuazioni, da non far troppo conto del costo della mano d'opera, cosicchè questa, ancor più che attratta sarà contesa con alti salari anche per effetto della diminuita popolazione salariata, una parte della quale avrà trovata onorata sepoltura o gloriosa minorazione sui campi di battaglia.

L'Italia, già mercato ben noto di mano d'opera emigratrice, sarà senza dubbio la nazione che subirà gli allettamenti e le ricerche e la domanda delle vicine e lontane nazioni, che a qualunque costo ed anzi presto, per quanto possibile più presto degli altri, vorranno ri-

prendere la marcia normale od accelerata del lavoro e della produzione.

Potranno le nostre industrie, ed in specie quelle che hanno già elementi di costo sfavorevoli nella competizione mondiale, contrastare e vincere la libera domanda della merce uomo?

Ne dubitiamo grandemente, come riteniamo impossibile che una qualsiasi legislazione dei tempi moderni possa giungere alla enormità di limitare in modo qualunque la emigrazione, e possa ricondurre così ad una forma più o meno larvata di schiavitù.

Si afferma da alcuni che la smobilitazione del nostro esercito rimanderà alle loro case per lo più contadini ed agricoltori ansiosi di ritornare ai loro campi ed alla loro mandrie. Ciò può essere in parte vero, come è in parte vero che l'operaio delle industrie è già in gran misura adibito alla produzione bellica, la quale si trasformerà in produzione di pace e quindi non dovrà subire notevoli spostamenti, appunto perchè le industrie si trovano già pronte per capitali e per impianti in buona parte, al passaggio dall'un genere di produzione all'altro. Anche ammettendo però che ciò sia per essere vero, non vediamo come la forte e impellente domanda di mano d'opera dell'estero non possa non penetrare nelle officine e non possa non distogliervi, il meglio ed il più, quando non abbiano a contrapporsi offerte di salario e condizioni di vita se non superiori, almeno altrettanto favorevoli. Il che non andrà certo a favore dei costi di produzione e tanto meno di una produzione che possa eventualmente avere anche mire di esportazione.

Di alcune esperienze metodologiche tratte dalla prassi della statistica degli zemstwo russi. (1)

13. Quanto all'influenza della istruzione, ci si può ben richiamare al pregiudizio che investe ogni grande rilevazione statistica anche presso gli Stati più progrediti, per pensare quanto grave ostacolo rappresenti, per la esecuzione dei censimenti degli zemstwo, la bassa istruzione e il basso livello intellettuale delle popolazioni russe. Così ad es., in occasione del censimento della popolazione del 1897 si sparse in Russia, specie nelle regioni con popolazione prevalentemente maomettana, la diceria che esse fossero intraprese allo scopo di preparare la conversione dei maomettani al cristianesimo. E per tale motivo molte migliaia di maomettani si rifiutarono energicamente di riempire il questionario, mentre in altre sette, dice il Kaufmann, il rifiuto fu determinato dalla convinzione che il censimento contravenisse ai comandi della Sacra Scrittura; ed essendosi sparsa la voce che il censimento stesso preludisse all'apparizione dell'Anticristo, furono frequenti (e sono di generale conoscenza) casi in cui questi fanatici settari, indotti a tale credenza, posero volontariamente fine ai loro giorni, mediante autoseppellimenti.

Ora è naturale che il basso livello intellettuale debba esercitare la sua influenza non solo sulla completezza dei dati, ma anche sulla loro verisimiglianza. Così ad es. si sa che nelle rilevazioni eseguite in Russia nell'ultima decina di anni, sullo stato agricolo e sociale dei kirghisi e degli altri popoli nomadi dati erano sistematicamente rimpiccioliti.

Qui l'argomento dell'istruzione si trasfonde con quello del contegno della popolazione. Nella introduzione ai risultati delle rilevazioni statistico-agrarie nel Governo russo di Ssaratow tale contegno è così caratterizzato: « La frequenza e il carattere dei dati premeditatamente erronei dipendono dall'origine degli interrogati, dalla loro condizione economica, dal grado di stima verso se stessi. Fra gli orgogliosi tedeschi (gli antichi colonizzatori della Russia!) i dati deliberatamente falsi si hanno solamente in riguardo alle occupazioni professionali secondarie. Onesti contadini, che curano solamente l'agricoltura, danno risposte esattissime e dettagliatissime. Mercanti, usurai di campagna, avvezzi a mille espedienti, persone completamente decadute che sono abituate, in uno stretto contatto con le autorità e la giustizia, a lamentare la loro miseria, rimangono fedeli a queste abitudini anche nelle risposte statistiche. Il timore del sigillo dell'Anticristo e la consueta diffidenza determinarono gli ortodossi ad alterare la verità, e a dichiararsi anche settari irrazionalistici... I giovani sono più veritieri dei vecchi,

le donne conoscono meglio le condizioni della famiglia e del bestiame... ». E ancora: « una certa influenza esercitano anche alcuni pregiudizi che circolano fra i contadini; si crede ad es. che tutti gli indigenti vengano per forza internati nel territorio dell'Amur; e per sfuggire a questo temuto, forzato trasferimento individui che non hanno effettivamente alcun reddito, cercano di far credere di averlo ».

In questa stessa introduzione è detto fra l'altro che l'istruzione elementare si è dimostrata molto propensa ad affermare la verità, per ciò che essa allontanerebbe gli assurdi timori e rinforzerebbe il senso della stima verso se stessi; mentre poi non fornirono soddisfacenti risultati le rilevazioni statistiche intraprese in Russia sugli studenti degli istituti d'istruzione superiore; a malgrado che dal loro alto livello intellettuale era legittimo sperarsi una certa predisposizione al riempimento del questionario di cui si trattava. Nel fatto, non fu riempito che un terzo dei questionari, e nei casi più favorevoli, la metà (1).

14. Tutto sommato, è da vedere se sembri opportuno che alla « sfiducia statistica », determinata principalmente dai pregiudizi partoriti dalla deficiente istruzione ed intelligenza, si possa trovare un sistema efficace di cura, quale è ad es. quello della sanzione di una pena da infliggersi a coloro che contravengono all'obbligo statistico di fornire i dati richiesti (2).

Per la Russia non è azzardato affermare che la sanzione di carattere statistico può talvolta portare a risultati opposti a quelli che per essa si sperano: nel fatto, ad es., il censimento generale della popolazione russa (1897), che fu ordinato con legge speciale e perciò protetto da particolari sanzioni, non ha assolutamente incontrato un contegno della popolazione più fiducioso di quello da essa mostrato in occasione dei censimenti di Pietrobrurgo, di Mosca, ecc. e delle diverse rilevazioni degli zemstwo, condotte da queste organizzazioni amministrative autonome senza alcun fondamento e comminatoria legale.

Plandowski, in una monografia sul censimento, ci fa apprendere che nelle prime « Revisioni » russe (accertamenti statistici a scopo fiscale) la contravvenienza al censimento, cioè la mancata od erronea denuncia, veniva punita con la confisca del servo della gleba che non era stato denunciato, talora col knut, e in certi casi perfino con la pena di morte. E tuttavia simili comminatorie non si dimostrarono di grande efficacia perchè la popolazione, in vista dell'inaudito aumento delle imposte « nascondeva sempre più; anzi, il timore della pena aguzzava l'ingegno facendo nascondere in abili modi, o si scappava nelle foreste, nelle steppe o nei confini dello Stato. Da simile timore furono presi non solamente i contadini che formavano oggetto della rilevazione, ma anche i proprietari che dovevano rispondere per essi delle imposte arretrate. In ultima analisi, il Governo si vide costretto ad emanare ukase di grazia e di rinunciare, a causa degli occultamenti, alle intraprese rilevazioni. Ma la popolazione, già presa dal timore, non volle prestar fede alla buona volontà del Governo ».

La registrazione delle donne, l'occultamento statistico delle quali non era di sostanziale importanza dal punto di vista della imposizione delle tasse, e non era quindi punito, diede risultati di gran lunga migliori di

(1) Il KAUFMANN inclina a ritenere che la causa di questo poco soddisfacente risultato debba ascrivere all'« anonimo » dei questionari, che rendeva impossibile l'integrazione dei dati mancanti e la spiegazione dei dati poco chiari. Egli stesso, partendo da questa esperienza, tentò di introdurre, in una rilevazione organizzata nel Seminario statistico della Scuola Superiore Femminile di Pietrobrurgo, il « dato » del nome nel questionario. Simile tentativo, a malgrado della « facoltatività » di tale indicazione, fallì completamente. C'è di più. Talvolta ragione di timore è anche la natura anonima del questionario; così fu di una rilevazione in testa del questionario della quale fu messo un numero progressivo. Questo fu da molti studenti ritenuto come un *espediente correttivo dell'anonimo*; e le sorti della rilevazione furono definitivamente compromesse.

(2) Questo non è il caso di quelle sanzioni poste da noi, e dagli altri Stati belligeranti, in occasione della guerra, per prevenire e punire quelle infrazioni ai censimenti o denunce obbligatorie, che riguardano in generale l'approvvigionamento alimentare della popolazione, e in particolare il rifornimento di viveri, armi e munizioni, ecc. all'esercito. Perchè la conoscenza e determinazione statistica delle scorte di viveri, ecc. ha un valore che va al di là del puro interesse scientifico, e investe in maniera diretta l'approvvigionamento del paese in momenti critici nei quali le risorse di ciascuno debbono essere messe a disposizione della collettività.

quelli della registrazione degli uomini, per l'occultamento dei quali erano comminate pene gravissime.

Dagli statistici degli zemstwo russi non è stata mai sollevata la questione della necessità o anche solamente dell'opportunità di una qualunque minaccia di pena. Perché a queste esperienze sulla pratica inefficacia delle pene per violazioni di obblighi statistici, si accoppiano le altre relative ai censimenti delle grandi città della Russia, fra i quali quelli di Pietrogrado. In questi si ricorse a certe prescrizioni del codice penale russo, ma non si presentò alcun bisogno della loro applicazione, e negli ultimi censimenti il richiamo a queste pene fu cancellato dalle avvertenze dirette alla popolazione (Kaufmann).

15. Ma ritornando al punto di partenza, posta la necessità di ricorrere all'interrogazione diretta (orale) al fine del riempimento del questionario, bisogna domandarsi se sia da ricorrere ad *istruzioni*. In proposito giova, forse, distinguere: sembra quasi che debbano essere ridotte al minimo le spiegazioni sull'indole e sullo scopo delle rilevazioni, mentre debbono essere fornite con abbondanza le spiegazioni relative alla portata e al significato delle singole domande.

Dice l'Introduzione ai risultati generali delle rilevazioni eseguite nel Govern. di Kursk, che nel primo anno fu regola di spiegare diffusamente ai contadini lo scopo di ciascuna domanda, prima di porla; e che successivamente dovè subentrare la convinzione che le spiegazioni dettagliate non erano capite dai contadini, o ingeneravano in essi della diffidenza. E nell'ulteriore corso del lavoro fu detto semplicemente che le rilevazioni venivano compiute per ordine dello zemstwo, il quale abbisognava dei dati richiesti « per sua conoscenza ». Questa frase produsse un'impressione soddisfacentissima sui contadini.

Identiche esperienze ci forniscono le rilevazioni eseguite dal Kaufmann sulle condizioni agricole della Siberia e le altre del Govern. di Ssaratow (già richiamate) dirette da Stscherbina, che nella introduzione metodologica ai risultati di questi dice: « La pratica statistica ha sufficientemente dimostrato che la grande fatica che il personale di rilevazione spende nel chiarire ai contadini lo scopo e l'importanza del censimento, porta a risultati completamente opposti a quelli voluti ». E i rilevatori di Stscherbina non si diffondono in spiegazioni sugli scopi e l'importanza della domanda; epperò quando i contadini fanno spontaneamente delle domande, essi rispondono che i dati servono all'autorità « per conoscenza ». « Simili laconiche risposte influivano in un modo straordinariamente soddisfacente... La breve risposta « per conoscenza » si spandeva come un'eco fra la popolazione; e tutti sentivano, Dio sa perché, di vedere nel censimento qualche cosa di straordinario, affatto preoccupante ». (Kaufmann).

Ciò vale per le istruzioni da dare alla popolazione, cioè all'oggetto delle rilevazioni. Ma per ciò che concerne le istruzioni da impartire agli stessi organi rilevatori, c'è da avvertire che quando esse dovessero essere formulate per iscritto, si arriverebbe, per la stessa vastità delle rilevazioni e quindi delle questioni scaturenti dal formulario, a compilare addirittura un volume, nel quale non possono essere abbracciate peraltro tutte le spiegazioni dei casi singoli che possono insorgere nel corso del lavoro; secondo Stscherbina, una istruzione allora può avere una importanza pratica quando essa sia breve e non complicata, « essendo che una quantità troppo grande di domande può anzitutto imbrogliare gli stessi rilevatori ».

E in coerenza a questa professione di principio, lo stesso Stscherbina non ricorre alle istruzioni scritte, per assicurare l'uniformità del lavoro dei singoli suoi dipendenti, ma ai metodi detti della « spiegazione orale » e dell'« insegnamento oggettivo »; a fondamento dei quali, poi, fu presa quella organizzazione del lavoro di rilevazione in sezioni, delle quali si disse e a capo di queste furono scelti individui pienamente d'accordo sull'importanza e il significato di punti fondamentali del questionario. E in tale armonia di vedute fu costruita la metodica delle rilevazioni.

16. Partendo da questa organizzazione, dunque, prima dell'inizio delle operazioni di raccolta dei dati, da ciascun capo delle sezioni fu sinteticamente spiegato il carattere del questionario; dopo di che, ciascun individuo addetto alle rilevazioni riceveva un questionario sul quale doveva eseguire una rilevazione di assaggio, notando nel posto relativo le varie notizie assunte, e in uno speciale lembo del foglio dati e notizie che sembrava non avessero il posto *ad hoc* nel questionario. Queste notizie, poi, venivano diffusamente spiegate.

Una tale meticolosa preparazione fu ancor meglio sfruttata per ciò che nei primi giorni di rilevazione, era il capo della sezione a muovere personalmente le domande, « i rilevatori dovevano seguire attentamente il suo lavoro, per farsi un'idea chiara delle varie domande relative ai diversi casi, e registrare le risposte nel questionario. Alla fine della giornata venivano diffusamente chiariti i dubbi insorti nel corso di essa » (Stscherbina). E in ultima analisi, i direttori delle sezioni fungevano da « istruzione vivente », dando da una parte quelle spiegazioni che si rendevano necessarie nel corso del lavoro e dall'altra insegnando praticamente ad applicare queste istruzioni.

Tuttavia, a malgrado che in rilevazioni come quelle degli zemstwo sia di indiscutibile efficacia l'applicazione di questi metodi, è sempre opportuno inserire nei questionari sintetiche istruzioni scritte nonché una sommaria spiegazione pratica del metodo statistico da applicare. In proposito fornì risultati soddisfacenti la prova fatta dal Kaufmann, nel censimento di Pietrogrado.

Ma è tempo di parlare della maniera nella quale i dati, sulla base di una organizzazione come quelle lumeggiate, sono raccolti.

17. Qui i censimenti agrari degli zemstwo divergono profondamente dai comuni censimenti della popolazione. Vero è che i primi riguardano le fattorie, dalle quali ricevono financo il nome, ma essi non sono affatto eseguiti mediante una raccolta dei dati di casa in casa, come avviene nei secondi, bensì in riunioni indette dai rilevatori degli uffici di statistica degli zemstwo, e tenute in un punto centrale del villaggio. In esse tutti i proprietari delle fattorie, o i loro rappresentanti sono invitati a partecipare, e a fornire, agli impiegati che procedono alle interrogazioni, le notizie e i dati richiesti.

Prima conseguenza di ciò, come ha notato il Kaufmann, è il risparmio di tempo; « se si volesse girare fattoria per fattoria, molto tempo si perderebbe con i soliti saluti di entrata, con la preparazione degli oggetti di cancelleria, ma specialmente con la spiegazione di ciò che si richiede, e del suo scopo, ad ogni proprietario ». Col sistema di raccogliere i dati in simili riunioni se bisogna spiegare più diffusamente il questionario, è pur certo che esso non è spiegato che *una sola volta* a tutti i proprietari convenuti. Non basta. « Una parte notevole delle domande contenute nel questionario richiede, da parte degli interrogati, sforzi considerevoli di memoria; debbono essere fatti calcoli, sommati dati, ecc. il tutto deve essere riassunto in forma perspicua. Se ciascuno dovesse, nella propria casa, rispondere *ex abrupto*, a tutte queste domande, la necessità del calcolo, ecc., e perfino la percezione, di per se stessa, dell'importanza di certe domande, provocherebbero una perdita di tempo che si ripeterebbe presso ogni singolo proprietario. Per contro, procedendo alle interrogazioni in una riunione generale, ci si indugia solamente nelle prime interrogazioni; quelli che vengono interrogati successivamente sanno già come debbono rispondere alle domande, ed hanno il tempo di richiamarsi ogni cosa alla memoria, di fare dei calcoli, ecc.; la loro risposta, dunque, *coelestis paribus*, richiede un tempo da tre a quattro volte minore di quello necessario ad altro sistema di interrogazione. E finalmente c'è da tener calcolo della mania dell'imitazione che induce alle rapide risposte, della possibilità dell'assistenza reciproca nelle ricordanze e nei calcoli, ... e di esercitare una certa critica esterna delle risposte (1) per mezzo dei vicini di casa, ecc., e anche per mezzo di un interrogatorio incrociato, che deve essere eseguito al momento opportuno e che è stato applicato in larghissima misura » (Kaufmann).

L'importanza del controllo che proviene dalla contemporanea presenza, pura e semplice, degli interrogandi, è stata, fra l'altro, sperimentata e riaffermata nelle indagini del Kablukow. Egli dice che quando i proprietari sono interrogati l'uno in presenza degli altri, « non sembra facile e conveniente nascondere la verità e può sempre saltar fuori qualcuno che questa verità richiami alla memoria dell'individuo che viene interrogato ».

Ora, questo sistema destinato a garantire la completezza e la precisione dei dati ha fornito, in Russia, particolari, buoni profitti, anche per ciò che la diversità economica, sociale, giuridica, etnografica, religiosa delle popolazioni ha contribuito a stimolare l'attenzione degli uni sulla veridicità delle risposte degli altri.

L'interrogazione statistica da eseguirsi nelle cennate

(1) Questa critica esterna dei dati è stata esercitata largamente in Russia, anche per mezzo di domande che gli uffici di statistica degli zemstwo hanno mosso ad enti, associazioni locali ecc.

riunioni ha tutta una tecnica, sulla quale gli statistici degli zemstwo si sono spesso intrattenuti. Secondo la più volte ricordata introduzione ai risultati delle rilevazioni nel Governatorato di Ssaratow, lo statistico deve porre la domanda in forma rapida e perspicua; deve infondere in se stesso e nei convenuti da interrogare un certo tono, una specie di tensione nervosa; ad esso si rende spesso « necessario sfruttare al massimo la transitoria buona predisposizione dei convenuti, proseguendo a tal fine le domande ininterrottamente per otto, nove, dieci ore, e rimanendo talvolta fino a mezzanotte. A malgrado che tale lavoro sia pesante e snervante, l'idea di non disturbare un'altra volta le persone, costringe spesso a prolungare sino a che sia possibile il lavoro. In questi casi debbono interrogarsi solamente le persone che si dimostrino ancora attente e che, avendo ben percepito l'importanza del loro obbligo statistico, siano in un certo senso di esso fanatiche ».

18. Dove i censimenti degli zemstwo si distaccano di più da quelli ordinari, è nella durata delle rilevazioni: in essi non si tratta più di rilevazioni eseguite in un sol giorno (come ad es. nei comuni censimenti della popolazione, che debbono fotografare lo stato di essa in un momento determinato) ma della prosecuzione delle rilevazioni di solito per tutta l'estate (un semestre) e per le estati di più anni (1).

La rapidità delle rilevazioni è ostacolata in Russia dalle seguenti circostanze. Anzitutto il numero degli elementi da registrare (che nei comuni censimenti è molto piccolo) è molto considerevole. In secondo luogo il carattere degli elementi, per la stessa loro abbondanza e concorrenza, è duttile, ovvero sia non strettamente concreto, e quindi di difficile determinazione. Questa duttilità e indeterminazione dei caratteri importa, come dice lo Stscherbina, delle differenze nella loro intelligenza e percezione statistica. Ora, per evitare e correggere simili differenze è necessario, in terzo luogo, che il numero dei rilevatori non sia stragrande, come nei censimenti, perchè il lavoro di rilevazione deve essere condotto possibilmente insieme. La ristrettezza del numero importa la selezione del personale di rilevazione e permette questa collaborazione, in guisa che da essa, e dalla continuità (addirittura per anni, come si è veduto) del lavoro, si produce la necessaria esperienza pratica anche negli elementi reclutati da fresco.

La lunga durata delle rilevazioni quali conseguenze può portare? Certo anche nello stesso Govern. gli stessi elementi vengono sottoposti ad osservazione, nei diversi luoghi di esso, in periodi diversi di tempo; si faccia ad es. il caso di quelle fattorie studiate per prime rispetto a quelle il cui studio chiude le rilevazioni. Passano in questo caso dei mesi, perfino degli anni, e frattanto possono andare soggetti a mutamenti gli oggetti dell'osservazione, in modo che *coetervis paribus* lo stesso elemento può presentarsi, esclusivamente per l'influenza della decorrenza del tempo, diverso nelle sue forme o nella sua intensità, nelle une e nelle altre fattorie. E tuttavia, c'è ha più valore teorico che pratico, in quanto che i fenomeni che si osservano nelle rilevazioni degli zemstwo sono variabili e mutabili solo molto lentamente.

19. Questo rappresenta certo un ostacolo alla comparazione dei dati delle diverse regioni di un Governatorato, o dei diversi Governatorati fra loro. Ma in quest'ultimo caso un ostacolo maggiore a tale comparazione è opposto più che dalla diversità della durata delle rilevazioni, dalla diversità dei periodi di tempo ai quali i dati vengono riferiti, e che debbono caratterizzare i singoli gruppi degli elementi rilevati. Così i dati sulla popolazione da taluni zemstwo vengono riferiti al momento del censimento, da taluni altri, non si sa perchè, al principio dell'anno; quelli sulla superficie coltivata ora alle culture accertate in occasione del censimento, ora a quelle immediatamente precedenti; la consistenza del bestiame è studiata tanto secondo i dati dell'estate corrente, quanto secondo i dati dell'ultimo inverno (e in taluni posti addirittura secondo tutti e due); e via dicendo.

E dopo tutto, in materia di comparabilità dei dati

(1) Come eccezionalmente so'lecita si cita la rilevazione eseguita in tutto il Governatorato della Transbaikalia, nel quale in 5 mesi furono rilevate (e, si ponga mente, con quella profondità della quale si è parlato) 100.000 fattorie con una popolaz. di circa 650.000 anime. Nel 1910 fu, poi, eseguito, nel corso di 4 mesi, il censimento del grande Governatorato di Poltawa. Il merito di quest'ultima celerità statistica viene « dalle sfere competenti attribuito alla eccezionalissima energia e al talento organizzatore del direttore di questa impresa veramente grand'osa, A. A. Russow » (Kaufmann).

una grande influenza esercitano anche le diversità geografiche, che in Russia si riscontrano non solo fra Governatorato e Governatorato (zemstwo), ma anche fra le regioni di uno stesso Governatorato. Per l'ex impero mcscovita ciò ha tanto maggiore valore quanto più ampie sono le circoscrizioni amministrative alle quali le statistiche si riferiscono. « Se noi ad es. prendiamo — dice il Kaufmann — i Governatorati russi di Perm, di Tobolsk, o delle Jenissei, troviamo entro i loro confini quasi tutti i tipi principali della scienza naturale e dell'agricoltura, dal nord pieno di foreste, col clima rigidissimo e con prevalenza dell'industria mineraria e forestale, della pesca, ecc. fino ai campi di steppe del sud, a cultura estensiva e anche con l'allevamento nomade del bestiame ». Ora, mentre « il sud di ciascuno dei detti Governatorati non mostra la più lieve somiglianza col nord, esiste invece una grandissima somiglianza fra le parti confinanti delle provincie vicine del sud ».

Questa condizione dell'estrema diversità degli elementi da rilevare, contenuti nella stessa circoscrizione amministrativa, provoca l'ampiezza dei questionari, della quale si disse; in tal guisa, dove gli elementi da studiare sono in maggior numero, ivi la profondità della rilevazione sarà minore e più complicata sarà la sua organizzazione; in altre parole si determina quella condizione di *disagio geografico* che ha indotto, fra l'altro, un notevole economista, il prof. Skwarzow, a studiare, nel 1909, il problema della ripartizione geografico-economica della Russia. Non basta. Se l'unità territoriale statistica è il Governatorato, talvolta la statistica discende fino alle più piccole unità amministrative, cioè ai distretti comunali (Wolost), e risale tal'altra ad unità non propriamente amministrative, ma più grandi dei Governatorati, e più omogenee dal punto di vista geografico-economico: steppe dell'est, dell'ovest, piccola Russia, Governatori del sud-est, del nord-est, contrade marittime del nord, campi delle foreste nordiche, ecc.

(Continua).

Dott. GAETANO ZINGALI.

Il mito dell'indipendenza economica. (1)

SEZIONE I^a

La disuguale distribuzione dei beni naturali rende impossibile l'indipendenza economica degli Stati.

1. — Anche se ogni Stato si volesse cingere con una muraglia più alta di quella della Cina, sormontata, per maggior prudenza, da una gran rete verticale atta a fermare i rapidi velivoli, e si mettesse in mente di sfruttare, col solo lavoro dei suoi cittadini, i beni naturali racchiusi dentro il limite della muraglia, e credesse con ciò di essersi reso *indipendente dallo straniero*, presto si accorgerebbe della impossibilità d'isolarsi dal resto del mondo. I beni dall'uomo non creati, ma da lui appropriati per foggiarli con il proprio lavoro e trasformarli e adattarli alla soddisfazione degli svariati e progressivi suoi bisogni, sono assai disugualmente distribuiti fra le regioni del globo. La natura li donò a profusione, ma li sparpagliò a capriccio, o almeno secondo regole a noi poco note. Qui abbonda lo zolfo, lì il ferro e lì il carbon fossile, altrove l'oro o il rame, il marmo o il petrolio. In questo paese si accumula il salnitro e in quello si accentrano i sali potassici. Sotto i tali climi spessaggiano gli alberi donde ricaviamo i preziosi legni di ebano, mogano, palissandro, o quegli altri tronchi, dai quali si fa colare il lattice, che poi si rapprende in gomma elastica. Entro tali confini trotterella l'elefante, entro tali corre lo struzzo.

Se non si tratta di beni strettamente naturali, quali i minerali grezzi, le piante spontanee, gli animali selvatici, ma di animali allevati e di piante coltivate, anche allora la natura ha posto limiti geografici: perchè la temperatura, l'umidità dell'aria, la composizione del terreno e altri requisiti naturali, ai quali la vita delle specie animali e vegetali è strettamente legata, si trovano distribuiti in maniera non uniforme. Così il thè e il caffè, il cacao e la canna da zucchero, il cotone, la vite, l'ulivo, il mandorlo e l'arancio non allignano se non fra determinate latitudini e altitudini.

Sicchè, se le signore italiane vogliono assaporare il thè delle cinque, premere con addestrate mani gli eburnei tasti del pianoforte e impennacchiarsi per l'ora del passeggio, devono consentire che la muraglia si apra e lasci l'adito alle mercanzie della Cina e dell'India e del Capo di Buona Speranza.

2. — E fosse solo per questo! Ma si deve aprire per ben altri pas-

(1) Il prof. Umberto Ricci rileva brillantemente l'errore perseguito da coloro che ritengono possibile chiudere uno Stato alla importazione estera per l'utopistico fine di far bastare a se stessa la economia nazionale. Condividendo pienamente tutte le idee esposte dal Ricci nell'articolo che riproduciamo dal *Giornale degli Economisti*, vogliamo mettere in guardia i nostri lettori sulla fallacia della teoria avanzata dagli industriali in cerca di protezione doganale i quali vogliono gravare così gli interessi della nazione che resterebbe vittima di principi antieconomici quali quelli combattuti dal valente professore.

saggi! Il ferro, la cui assenza arresterebbe di colpo le mille e mille arti della pace e della guerra; il carbon fossile, che alimenta le officine, sospinge i treni, ci illumina, ci riscalda e persino fa cuocere le vivande nella cucina domestica; il cotone, che ci veste e che, tramutato in esplosivo, ci difende dal nemico — per limitarci a tre merci indispensabili a un paese moderno — noi li dobbiamo prendere totalmente o in massima parte dall'estero.

Possediamo, è vero, una certa scorta di minerale di ferro, ma è una mera inezia, confrontata col nostro fabbisogno attuale e futuro. È molto eloquente un quadro che ricaviamo dalla colossale monografia presentata all'XI Congresso internazionale di geologia, tenuto a Stoccolma nel 1910 (1). I dati, come la stessa monografia avverte, e come facilmente può intendersi, sono approssimativi e non rigorosamente comparabili fra di loro. L'Italia occupa l'ultimo posto in Europa, un posto addirittura infimo. I 6 milioni di tonnellate di minerale di ferro registrati per l'Italia rappresentano la sola consistenza delle miniere elbane, stimata nel 1909. La consistenza effettiva per tutta l'Italia ascenderebbe, secondo i calcoli più recenti riportati da Catani e Jannaccone, a 20 milioni di tonnellate, e la riserva potenziale a 50 milioni (2). Se confrontiamo i nostri grammi 20 milioni coi 3600 della Germania, coi 3300 della Francia, ci si svela con tutta crudeltà la nostra povertà. Nel quinquennio immediatamente anteriore all'anno della nostra entrata in guerra (1910-1914) noi dovemmo importare in complesso (dati arrotondati, in milioni di tonnellate):

Rottami di ferro, ghisa e acciaio	1.7
Ghisa in pani	1.1
Ferro greggio	0.1
Ferro e acciaio laminati o battuti	0.5
Lamiere di ferro e acciaio	0.3
Ferro e acciaio di 2ª fabbricazione	0.3

quattro milioni di tonnellate, se è lecito aggiungere materie che hanno raggiunto così diversi stadi di lavorazione. Nel medesimo periodo, appena un quinquennio, sottraemmo allegramente 2,8 milioni di tonnellate (3) allo scarseggiante nostro tesoro di minerale di ferro, che dovrebbe bastarci per secoli, e che, lo ripetiamo, ammonta ora, per quanto se ne sa, a 20 milioni di tonnellate. Dopo la guerra, occorreranno ingenti quantità di ferro in tutto il mondo, per ricostruire strade ferrate e treni, navi, ponti, case, macchinario industriale, macchine agrarie, utensili vari e via dicendo. Noi dovremo importarne cospicui ammontari, tanto più se avremo la prudenza che mancò nel passato, di riservare a eventi straordinari futuri le magre provviste di minerale nostrano.

Riserve mondiali di minerale di ferro (e ferro corrispondente) in migliaia di tonnellate.

Stati e Continenti	Minerale di ferro		Ferro	
	Riserve effettive	Riserve potenziali	Riserve effettive	Riserve potenziali
Germania	3.608	considerevoli	1.270	considerevoli
Francia	3.300	—	1.140	—
Gran Bretagna	1.300	37.700	455	10.830
Svezia	1.158	178	740	105
Russia europea	865	1.056	387	425
Spagna	711	considerevoli	340	—
Norvegia	367	1.545	124	525
Lussemburgo	270	—	90	—
Austria	251	323	90	97
Grecia	100	—	circa 45	—
Italia	6	2	3.3	1
<i>Europa in complesso</i>	12.032	41.029	4.733	12.085
Stati Uniti d'America	4.258	75.103	2.305	57.222
America in complesso	9.855	81.822	5.154	40.731
Asia	260	457	156	283
Australia	136	69	74	37
Africa	125	moltemigliaia	75	enormi
<i>Globo terraqueo</i>	22.408	123.377	10.192	53.136
		+considerrev.		+ enormi

3. — Noi manchiamo di carbon fossile. Abbiamo in sua vece ora, in tempo di guerra, un Commissariato generale per combustibili nazionali, il quale, a dire il vero, si rivela assai più abile a moltiplicare ordinanze che a moltiplicar combustibili. Così almeno concludevano i lettori delle suddette ordinanze nel *Bollettino dei consumi*, i quali, trovandosi poi a passare per le vie di Roma sul finire dell'anno 1917, scorgevano talune vie ingombrate da battaglioni compatti di donne aspettanti, per ore e ore, la modesta provvista del carbone quotidiano.

(1) Cfr. *The iron ore resources of the world*, 1910, vol. 1º, pag. XXI e segg.

(2) CATANI e JANNACONE, *La grande industria siderurgica in Italia* (negli *Atti della Società italiana per il progresso delle Scienze*, 1917 o anche in *Rivista Sociale*, giugno 1917), § II.

(3) *Annuario Statistico Italiano*, 1915, pag. 148.

Grandi speranze fondiamo sulle energie idroelettriche (1). Sono speranze serie, che già cominciano a realizzarsi e sempre più dobbiamo augurarci che si avverino in futuro. Ma i profani e anche i non profani si esaltano facilmente: così ogni tanto fa capolino l'idea che l'Italia, utilizzando al massimo le energie idroelettriche, arriverà un giorno ad affrancarsi dalla servitù di importar carbone. La nostra maggiore schiavitù viene dalla nostra mancanza di carbone, non è dunque male discutere questo punto con qualche ampiezza.

Il comitato nazionale per le tariffe e i trattati di commercio, figlio diletto dell'Associazione fra Società italiane per azioni, eseguì un'indagine per vedere come fosse ripartito il consumo dei combustibili fossili durante il 1913, ultimo anno, per così dire, normale. E trovò i seguenti numeri (che io, per comodità, raggruppo un po' diversamente):

	tonnellate
I. Trasporti	3.469.000
a) Ferrovie e tramvie	2.819.000
b) Marina mercantile (e militare)	650.000
II. Industrie metallurgiche e mineralurgiche	3.340.000
a) siderurgia e industrie metallurgiche minori	1.840.000
b) gas illuminante	1.200.000
c) altre officine mineralurgiche	300.000
III. Altre industrie e agricoltura	2.230.000
VI. Impianti termici per energia elettrica	700.000
V. Vari	350.000
<i>Totale</i>	<i>10.089.000 (2)</i>

La maggior domanda di carbone proviene dall'industria dei trasporti.

	tonnellate
Ferrovie dello Stato	2.200.000
Ferrovie Sarde	19.000
Altre ferrovie e tramvie	600.000
Navi mercantili	500.000
<i>Totale</i>	<i>3.319.000</i>

Ora, per far correre le navi, le energie idroelettriche non servono. Ci vuol carbone, o, se mai, ci vogliono oli pesanti, e noi riguardi dell'indipendenza economica fa lo stesso; l'uno e gli altri dovremo andarli a cercare fuori d'Italia. C'è tanta gente che chiede una marina mercantile colossale, degna delle gloriose tradizioni italiane, ed è poi la medesima gente che strombazzava di volersi rendere indipendente allo straniero. C'è gente che ambisce una marina da guerra formidabile e pretende in pari tempo di conseguire una completa indipendenza economica: i due termini sono contraddittori.

Quanto alle ferrovie, è vero che molte di esse, almeno in teoria, sono elettrificabili. Ma per vari motivi non conviene generalizzare la trazione elettrica. Se convenisse, nei riguardi dell'indipendenza economica di nuovo non ci sarebbe scampo: dovremmo importare, fra l'altro, ingenti quantità di rame. Ecco un illustre tecnico delle strade ferrate ammonire che: «Le nostre disponibilità in energie d'acqua — a parte una valutazione esatta, che è, del resto, pressoché impossibile — sono tali da non bastare a tutto il nostro bisogno in forza motrice. Dovremo, perciò, importare sempre una quantità più o meno grande di carbon fossile dai paesi che lo posseggono». E «siccome per una parte del nostro bisogno in energia dovremo sempre ricorrere al carbone» egli dimostra che «nell'interesse generale, conviene piuttosto alimentare le ferrovie col carbone, lasciando le energie idroelettriche alle industrie» (3).

Oltre che a trasportare, il carbone serve a riscaldare. Gli elettrotecnici vedono di malocchio l'energia elettrica adoperata a scopi termici; sostengono che adoperarla così è un degradarla. L'energia elettrica, essi dicono, si presta più di ogni altro agente fisico alla trasmissione a distanza, consente l'elettrolisi, genera le altissime temperature, ma è assai meno adatta del carbone a trasformarsi in calore industriale. Occorrono 10 chilovattore per ottenere tanto calore quanto ne sviluppa un chilogramma di buon carbone: tenuto conto delle perdite occorrerebbe che 1 kwo costasse da 1/6 a 1/8 di 1 kg. di carbone perchè l'energia elettrica fosse conveniente: e questo in tempi normali è impossibile.

Inestricabili sembrano i contrasti ai quali dà origine la siderurgia. Ci sono da una parte i siderurgici, quelli che più arrotano i denti pei dopo guerra, e che più soffiano nei programmi d'indipendenza economica. Essi non sono certo disposti ad abbandonare la produzione della ghisa, — come fu consigliato non pure da economisti, ma anche da ingegneri specialisti di elettrosiderurgia. Al contrario, seguitano a costruire alti forni, si avventurano i vistosi aumenti di capitale

(1) *Il problema idraulico e la legislazione sulle acque*, Roma, Bertero, 1916, fasc. I e II a cura del Gruppo nazionale di azione economica; COLETTI, *Di alcune grandi forze d'Italia* (negli *Atti della R. Accademia dei Georgofili*, ottobre 1916, pag. 216 e segg.) ristampato in volume a parte nelle *Pagine dell'ora* sotto il titolo: *Due massime forze d'Italia. L'uomo e l'acqua*, 1917 (cap. 2º).

(2) GADDI, *La crisi del carbon fossile* (nella *Rivista delle Società commerciali*, 31 marzo 1915, pag. 229-30). È superfluo aggiungere che si tratta di calcoli per loro natura assai grossolani.

(3) FILIPPO TAJANI, *La trazione elettrica*. «Il Corriere Economico», 27 settembre 1917, pag. 751.

e riempiono tutta Italia dei loro reboanti propositi. Contano dunque di consumare molto carbone, anche in futuro: prevedono dunque di essere « tributari » — come i mercantili si esprimono — dell'estero e tributari in misura crescente. Dunque un programma, che al grosso pubblico si giustifica coll'indipendenza economica, ribadisce le nostre catene. Quando poi gli elettrosiderurgici, che già lottarono invano coi siderurgici per indurli ad abbandonar la produzione della ghisa, propongono di risparmiare carbone nella produzione dell'acciaio, importando dall'Inghilterra ghisa e rottami esenti da dazio, usando convertitori e forni elettrici, allora saltano su gli elettrotecnici a dire che insomma le energie idroelettriche dell'Italia non sono infinite, e che bisogna riservarle agli scopi più proficui. Ed ecco, infatti, al Congresso delle scienze in Milano, nell'aprile 1917, le prime avvisaglie fra industriali i quali si contendono le energie idrauliche, temendo che non ve ne sarà a sufficienza per tutti gli scopi (1).

L'industria del gas illuminante progredisce di pari passo all'industria della distribuzione d'energia elettrica. È quindi da escludere che il consumo di carbone per il gas diminuisca. D'altra parte la stessa industria dell'energia elettrica, rivale dell'industria del gas, consuma carbone. Le motrici agricole non saranno sostituite dal motore elettrico nemmeno quando le reti di distribuzione elettriche avranno preso coi nostri frazionati centri agricoli « quel diretto e intimo contatto che ora manca ». Le industrie della carta e della tintoria usano il vapore come elemento diretto delle loro elaborazioni, sicché una larga quota del carbone adoperato da tali industrie « sfugge alla produzione di forza ». Parimenti il carbone consumato nelle fornaci e nelle vetrerie non è sostituibile (2).

Concludendo, il solo prognostico serio — ed è anche un augurio, perchè presuppone davvero un continuo progresso industriale — è che in futuro noi vedremo crescere a un tempo e di comune accordo il consumo di carbone e quello di energie idroelettriche (3). Così è sempre avvenuto fuori d'Italia, così stava succedendo in Italia e seguirà a succedere.

4. — « Ma le ligniti? Voi dimenticate le ligniti! » mi par di sentirmi rimproverare da qualcuno degli ingenui italiani che credono ai discorsi dei ministri o agli articoli di giornale. Discorriamo un poco delle ligniti.

L'Italia è un paese ricco di ligniti, lo si sapeva da un pezzo: non è una scoperta nuova, non è una rivelazione della guerra. Le ligniti c'erano, ma conveniva lasciarle dov'erano perchè non franeava la spesa di estrarle. Scoppiata la guerra, e venuti a scarseggiare i rifornimenti dall'estero, è accaduto per le ligniti lo stesso che per altre materie del sottosuolo: ci siamo rassegnati a servircene in mancanza di meglio, e l'attività che viene da molti guardata compiacentemente, come un prodigioso risveglio industriale provocato dalla guerra, è, in fin dei conti, l'effetto dell'impovertimento del mondo, non di un improvviso arricchimento dell'Italia. Le ligniti c'erano, ma erano (e quindi seguitano a l'essere) di cattiva qualità e costavano troppo. Una persona competente e fiduciosa nell'avvenire lignitifero dell'Italia (per adoperare il linguaggio immaginoso dei giornali) ebbe pure a confessare che la produzione di questo combustibile languiva per tre cause:

1) « la natura chimica e fisica delle ligniti, che in specie per le xiloidi, presentava poche calorie, carburi volatili di odore nauseante, ceneri abbondanti, igroscopicità, una percentuale spesso elevata di zolfo e una facile polverizzazione all'aria »;

2) « la difficoltà di escavazione e di trasporto per mancanza di strade »;

3) « il prezzo di costo troppo elevato in confronto al rendimento » (4).

Per dippiù l'on. De Vito, Commissario generale dei combustibili nazionali, ricordava ai primi di febbraio 1918 che per produrre le ligniti e gli altri combustibili occorrono uomini, macchinari e mezzi di trasporto. « Già oggi produciamo ligniti, legna e carbone vegetale più di quanto possiamo trasportare... Se non si risolvono le questioni della mano d'opera e dei trasporti è perfettamente inutile pensare alla intensificazione dei combustibili, ed è inutile accingersi a dispendiose intraprese » (5).

Quand'ècco, all'improvviso, un personaggio ufficiale di prima grandezza — un personaggio che è quasi, e certo non si rifiuterebbe di finir di diventare, capo del governo — intraprende una campagna frenetica a favore delle ligniti. La sera del 14 gennaio il Ministro del Tesoro esclama, nelle sale dell'Associazione commerciale romana: « Se vorremo fare a meno di molta parte del carbone, durante la guerra, dobbiamo portare durante quest'anno la produzione delle ligniti e delle torbe ad una quantità fra i 15 ed i 20 milioni di tonnellate ». Il 10 febbraio al Teatro S. Carlo il Ministro ripete: « È una vergogna che per una ragione o per l'altra non abbiamo saputo fare a meno del carbone straniero. La produzione delle ligniti deve essere portata con ogni sforzo fra 15 e 20 milioni di tonnellate ». E soggiunge:

(1) RICCI, *Le industrie siderurgiche e meccaniche al Congresso delle Scienze. La Vita italiana*, 15 settembre 1917, § 14, pag. 247-248.

(2) LANINO, *La nuova Italia industriale*, 1916, vol I, pag. 86, 89, 90.

(3) LANINO, op. cit. 73. Tale è anche l'opinione di elettrotecnici coi quali ho avuto il piacere di conversare, come il prof. LORI, Rettore dell'Università di Padova, e l'ing. DEL BUONO, Direttore della Società italiana di elettrochimica.

(4) Ing. P., *La questione dei combustibili*, nel « Sole » del 28-29 gennaio 1918.

(5) Legna, ligniti, torbe, carbone e petroli nazionali. Intervista con S. E. DE VITO, « Il Messaggero », 9 febbraio 1918.

« Se interessi privati si frappongono, li rovesceremo, se poca energia di uomini non consente fra presto, bisogna al pari rovesciarli ». Quasi inebbrandosi al suono ripetuto delle sue parole, il Ministro vede tesori e a Bologna prorompe in gridi esultanti: « Noi manchiamo o per meglio, dire mancavamo di due diamanti neri della produzione, il carbone e il ferro. Ora questo problema è risolto, o per meglio dire si sta risolvendo. In Italia esiste ferro di qualità superiore a quello di Svezia e in quantità enorme. La lignite può sostituire l'antracite almeno in grandissima parte; e noi possiamo compiere la trasformazione solo che spingiamo la nostra produzione, durante la guerra, fino a 15 o 20 milioni di tonnellate, dopo la guerra da 20 a 30 ».

Ora, per tutto commento alle promesse del Ministro, si consultino i seguenti dati statistici (1):

Produzioni della lignite in Italia.

	Tonnellate
1913	700.000
1914	800.000
1915	900.000
1916	1.300.000
1917	1.800.000

Aggiungeremo, a maggiore illustrazione del tabellino, che fra quelle 1.800.000 t. si comprendono ligniti, i cui principali ingredienti sono terra e acqua: ligniti che scaturiscono da escavazioni frazionate qua e là e concesse per motivi elettorali. Aggiungeremo che queste ligniti incombustibili, insieme colle altre, su comando della burocrazia centrale marciano su e giù per l'Italia in treni, i quali, è opportuno ricordarlo, vanno avanti e indietro solo a patto di divorrar combustibile. Sono inconvenienti inevitabili. In tempo di guerra occorre fra presto e non guardare per il sottile. D'altra parte il servizio lo si vuole nelle mani di un Commissariato (ossia di un corpo burocratico, accentratore per sua natura, e non sempre competente in cose industriali), guidato da un uomo politico (non insensibile quindi, per sua natura, a richiami parlamentari e cenni elettorali). Non ci scandalizzeremo di malanni che inevitabilmente discendono dall'imperfezione della natura umana.

Purtuttavia l'eguaglianza:

$$1.800.000 = 20.000.000$$

non si regge in piedi nemmeno sorretta dalla suadente parola del ministro Nitti.

Per concludere sulla questione del combustibile, e checchè si pensi delle ligniti e delle forze idroelettriche, noi vogliamo richiamare alla realtà tutti i sognatori. Li inviteremo a meditare sulla terribile dichiarazione del Commissario dei consumi, on. Crespi, alla Camera dei Deputati il 4 marzo 1918: cioè che per mancanza di carbone era imminente da noi la serrata degli stabilimenti di guerra e la fermata di tutto il traffico ferroviario (2).

5. — Quanto al cotone, è notorio che lo si coltiva sporadicamente in Sicilia e nell'estremo lembo dell'Italia meridionale e che la coltura si è venuta restringendo col volger degli anni. Essa ebbe una prima fioritura al tempo del Blocco continentale e poi decadde: ebbe un secondo periodo di floridezza al tempo della guerra di secessione degli Stati Uniti, quando l'Europa rimase priva del cotone americano, e, finita la guerra, di nuovo rapidamente decadde. Non so quanta fiducia meritino le antiche statistiche agrarie italiane, specialmente quelle della Sicilia. Il Valenti, che fu il primo organizzatore della nuova statistica agraria, racconta che una volta « si dovette ritardare la pubblicazione della statistica del raccolto del frumento a causa del fatto inconcepibile, che in Sicilia, per le informazioni ricevute, la estensione della coltura del frumento risultava maggiore della superficie territoriale dell'Isola » (3). Può darsi che le statistiche del cotone fossero eseguite con maggior cura, può darsi che risultassero esagerate. A ogni modo, ecco un prospettino, il quale mostra il progressivo declinare della coltura del cotone in Italia:

Colltura del cotone in Italia (4).

Anno	Superficie coltivata	Cotone prodotto
	Ettari	Quintali
1864	88.000	250.000
1873	34.000	70.000
1886	16.000	53.000
1911	4.500	11.000

(1) *Contrasti ed esagerazioni pericolose* (nel *Notiziario di informazioni del Comitato nazionale per il munizionamento*, 1° marzo 1918).

(2) « *Giornale d'Italia* », 5 marzo 1918.

(3) VALENTI, *Per l'ordinamento della statistica agraria in Italia*, 1907. Il periodo che ho citato è tolto da una edizione ora introvabile che reca sulla copertina *Bozze di stampa*. Nell'edizione definitiva la nota fu tolta. Il fatto non pertanto è vero.

(4) I dati dal 1864 al 1886 sono nella monografia *L'industria del cotone in Italia*, 1902 (« *Annali di statistica* », fase. 100, fase. 44 della « *Statistica industriale* »). Il dato di superficie del 1911 risulta da un'inchiesta promossa dall'Istituto agricolo coloniale italiano (cfr. MANGANO, *La colonicoltura nel Mezzogiorno*, 1912 pag. 62). Sono 4.000 ettari in Sicilia e 500 complessivamente nelle quattro provincie di Cosenza, Potenza, Catanzaro e Lecce. Per il dato di produzione del 1911 occorrono maggiori chiarimenti. Il Ministero di agricoltura... degli Stati Uniti d'America stima il nostro raccolto 2.700 balle, e siccome la balla americana è di 500 libbre lorde o 478 nette, pari a quintali 2,17, sarebbero dunque 5.900 q. Un'altra stima forestiera indica 3.000 balle ossia 6.500 q. (Cfr. TODD, *The world's cotton crop*, 1915, pag. 399). È troppo poco per 4.500 ettari. Viceversa il dato di 30.000 q. che circola in Italia (cfr. per es. VARVARO

Le cause della progressiva decadenza della coltivazione si riassumono in tre parole: maggior costo comparativo. V'è chi spera in una ripresa: saggi e sperimenti vengono continuati nel R. Orto botanico e Giardino coloniale di Palermo e una pregevole inchiesta fu condotta per incarico dell'Istituto agricolo coloniale italiano (1). Ma a prescindere dalle complesse cause economiche, che frenano la coltura, rimangono i limiti di clima fissati dalla natura allo sviluppo della pianta, onde, pur allargando un poco la coltura, noi dovremo sempre importare cotone per il consumo interno.

C'è però in Italia un simpatico ottimista, il prof. Goffredo Jaja, il quale si è fatto strenuo banditore della cotonicoltura. Tutta la parte pianeggiante d'Italia, dalla pianura Padana alle Isole, è secondo lui « nelle condizioni naturali di dar cotone »; tuttavia egli concede di restringere la coltivazione all'Italia meridionale e insulare, al Lazio e alla Maremma toscana. Egli vede cogli occhi della mente la coltura del cotone allignare su un minimo annuo di 2.500.000 ettari. Nei momenti di maggior rigoglio, promosso dalla enorme scarsità del cotone americano, le statistiche si spingono, come vedemmo testé, fino a 88.000 ettari. E il prof. Jaja, su quei 2 milioni e mezzo di ettari arriva a sperare 7 milioni e mezzo di quintali di cotone (2), cioè poco meno di $\frac{1}{4}$ di quanto producevano gli Stati Uniti prima della guerra (31 milioni e mezzo di q.) (3), poco meno della produzione dell'India Britannica (8 milioni e mezzo) e più del doppio di quella dell'Egitto (3.350.000 q.). In quel fortunato periodo noi non solo basterebbero a noi stessi, ma, dopo di aver raddoppiato il nostro consumo interno, portandolo a 3 milioni di q., esporteremmo 4 milioni e mezzo di q. coi quali spezzerebbero, al dire del prof. Jaja, il monopolio americano (4).

Risorgono ogni tanto speranze di coltivare in Eritrea e nella Somalia italiana (5): ma concesso, e auguriamolo di cuore, che la coltura si allarghi in quei nostri possedimenti, non va posto in oblio, per quanto riguarda l'indipendenza economica dell'Italia, che fra essi e noi c'è di mezzo ... il canale di Suez.

6. — Vediamo dunque che un certo ammontare di commercio internazionale d'importazione e di esportazione esisterà sempre e fatalmente, perchè è la conseguenza di un fatto naturale non dominabile dalla volontà umana: la diseguale distribuzione dei beni naturali fra le diverse regioni della terra.

— Perchè, domanderà l'arguto lettore, perchè venirci a raccontare verità così risapute ed evidenti? Che i minerali, le piante e gli animali non sono distribuiti in maniera uniforme sul globo terracqueo non lo apprendemmo forse nei libri delle scuole elementari?

— Perchè, arguto lettore, le cose imparate alle scuole elementari si dimenticano quando si è professori, letterati, industriali. E noi vediamo infatti uomini di coltura e giornalisti di grido e capi di grandi imprese favoleggiare di un'Italia, che essi vogliono, colle loro declamazioni, rendere economicamente indipendente dallo straniero.

C'è in Italia un gruppo combattivo di letterati d'ingegno, che scrivono nell'« Idea Nazionale » e si chiamano i razionalisti. Essi hanno sostenuto più di una buona causa, desiderosi come sono di un governo forte e di un'Italia potente e rispettata. Per disgrazia il loro programma di politica economica è letterario e quindi aberrante. Hanno un'idea confusa che l'Italia dovrebbe bastare a se stessa, e conquistare la sua indipendenza economica. Che noi manchiamo di essenziali materie prime non ignorano, ma in una pagina se ne ricordano e in una se ne dimenticano. Adoperano molto la parola « dinamico » alla quale attribuiscono un significato taumaturgico. E Dio concedesse ai loro frementi articoli il privilegio di arricchire di punto in bianco il sottosuolo italiano, inserendovi sterminati filoni di carbon fossile, siderite, ematite e magnetite! E fossero magari filoni dinamici, pronti a marciare da sé, a uscire in modo regolare e continuo dalla madre terra e a versarsi di propria iniziativa nei carretti! Lasciandosi inebbrare dalle mirifiche virtù celate nella parola « dinamico », uno dei più rumorosi collaboratori dell'« Idea Nazionale », il dott. Filippo Carli, da lei ripetutamente classificato fra i primi economisti d'Italia, ha potuto dettare il seguente programma: « bisogna sviluppare la forza produttiva del paese in modo da assicurare al paese stesso la piena indipendenza economica ».

Un triennio di esperienze sul cotone in Le Stazioni sperimentali agrarie italiane, 1913, pag. 275; JAJA, La questione cotoniera e la coltura del cotone in Italia, 1914, pag. 62) è esageratamente grande, sempre per i 4.500 sollodati ettari. È meglio attenersi alle esperienze del dott. MANGANO. Facendo la media dei rendimenti massimo e minimo di ciascun campo sperimentale (pag. 172, 185, 198, 211 del suo lavoro citato) e poi la media aritmetica delle 4 medie, si trova un rendimento per ettaro di 2,5 q. che non si discosta troppo dai rendimenti precedentemente ottenuti in Italia, né dal rendimento che nel 1911 si ottenne in Bulgaria (2,6 q. per ettaro. Vedasi l'Annuaire international de statistique agricole 1915-1916 dell'Istituto internazionale di agricoltura, tab. 77). Accettando il rendimento di 2,5 q. per ettaro, si trova il prodotto complessivo di 11.000 q.

(1) Cfr. TROPEA, Guida pratica per la coltivazione del cotone, 1911, pag. 150 e segg.; l'art. cit. di VARVARO e l'opera cit. di MANGANO.

(2) Op. cit., pag. 62 e 67, 71.

(3) Annuaire cit., pag. 178.

(4) Op. cit., pag. 74.

(5) Il Sole del 28 marzo 1917 accenna a varie iniziative lombarde per la coltura cotoniera in Somalia e in Eritrea, ma confessa che si sono arenate fra enormi difficoltà. Lo stesso giornale il 31 marzo soggiunge che non è scossa la fiducia nell'avvenire « se questo avvenire sapremo propiziarci con mezzi adeguati ». Frase vaga.

Spunti appunti.

1. Guerra ed emigrazione. — L'emigrazione italiana fu nel 1913 e negli anni seguenti di 873.479, 38.50 mila persone — ecco uno dei più importanti effetti della guerra.

2. La maggiore azienda ed il suo criterio di distribuzione. — «... un socialismo non di Stato, ma mondiale. Il mondo è diventato un enorme ente comune, che riunisce tutte le risorse e le ripartisce in proporzione ai bisogni ». Ministro Crespi, a Milano.

3. Grano libero e calmierato. — Celso Ulpiani nota che il grano, lasciato libero, costerebbe ora L. 150 a quintale; e tal prezzo ne aumenterebbe la produzione e ne limiterebbe il consumo, attenuando lo squilibrio del nostro bilancio granario: il prezzo d'imperio invece ha agito inversamente sui due poli ed ha costretto a limitare i consumi per decreto: inoltre lo Stato l'ha comperato all'estero per L. 150 e lo ha rivenduto ai consorzi a L. 50.

Si può aggiungere che lo Stato voleva non fare mancare il grano ai poveri? lo scopo era giusto, ma la via non era quella. E quale era? la beneficenza di Stato.

4. Prezzi e guerra. — I prezzi dei generi di consumo erano, prima della guerra, più alti nel nord d'Italia che nel sud; la guerra li aumentò nei tre anni da 25 al 30, al 40, al 90 %; ma meno nel nord che nel sud; più nei centri che nelle campagne; più dove più ferve la produzione bellica, specie Liguria e Veneto; ma le industrie ausiliarie non mancarono nel Sud. Ciò dice Aldo Contento nel Giornale degli economisti.

Dunque la redistribuzione di guerra accentuerebbe la tendenza ad equiparare l'economia del nord a quella del sud d'Italia: ma non le città alle campagne.

5. La Fiat aumenta il suo capitale perchè (dice la relazione) l'industria si va sviluppando e perchè il governo paga abitualmente con enorme ritardo.

GIULIO CURATO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

L'avvenire economico del Congo. — Il Console generale d'Italia a Boma, il quale in una serie di rapporti ha segnalato le meravigliose ricchezze naturali del Congo, riassume così le principali caratteristiche di quel vastissimo Stato, onde invogliare i nostri commercianti a indirizzarvi la loro attività.

Il Congo è paese vasto come due terzi dell'Europa, possiede i più svariati climi, ed è all'inizio appena del suo sviluppo.

Possiede una rete di oltre 13.000 km. di fiumi navigabili e navigati con piroscafi che si completa con oltre 2000 km. di ferrovie in esercizio, che permettono la penetrazione commerciale nella massima parte del territorio.

Le ferrovie mettono in comunicazione sin da ora il Congo coi seguenti porti:

Sull'Atlantico: Matadi, porto fluviale accessibile ai piroscafi di 8000 tonnellate.

Lobito, non appena sarà ultimata la ferrovia già costruita su 30 km. che dovrà allacciare quel porto colla rete del Katanga.

Beira, Porto Elisabeth e i vari porti della rete della Rhodesia.

Sono allo studio (e la costruzione ne è decisa) altri 4000 km. di ferrovie di penetrazione.

I commerci del Congo che erano nel 1914 di franchi 97.000.000 furono nel 1916 di franchi 166.000.000.

Il Congo consuma principalmente tessuti di cotone, oggetti di vestiario, cappelli, ombrelli, mercerie, chincaglierie, viveri in scatola, vini, derrate alimentari, materiale da costruzione, materiale ferroviario e fluviale, macchine marine e utensili.

Il Congo può fornire, in quantità praticamente illimitate, le seguenti principali materie prime:

Prodotti naturali del suolo: caucciù, copaipe, olio di palma, noci di palma, castiava, rafia.

Prodotti del sottosuolo: rame, stagno, oro, diamanti, ferro, carbone, probabilmente petrolio.

Prodotti dell'agricoltura dei quali si prevede lo sviluppo: agave, cotone.

Il commercio potrà esser invogliato ad occuparsi del Congo dalle sole cifre relative alla importazione in Italia dell'olio di palma, cifre che sono le seguenti: anno 1914

quintali 69.774, L. 5.971.242; anno 1915, quintali 84.936 L. 8.8153.856.

I valori sono quelli fissati ai fini doganali e sono inferiori al valore reale. Si aggiunga che nel 1915 l'Italia acquistò in Inghilterra quintali 68.732 di olio di palma, pagandolo naturalmente molto più caro che se lo avesse comperato sul mercato d'origine.

Banco di Roma.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
SULL'ESERCIZIO 1917.

Signori Azionisti,

Per quanto la guerra sovrasti ad ogni elemento determinante i fatti economici, tanto nazionali quanto internazionali, il mercato italiano nel 1917, pure attraverso a gravi oscillazioni, fu animato in generale da un senso di prevalente ottimismo.

L'abbondanza delle disponibilità ha ancora caratterizzato lo svolgimento degli affari. Nonostante le ingenti e progressive richieste di capitali, le sorgenti del risparmio sono riuscite a provvedere, rapidamente e largamente, ai molteplici bisogni pubblici e privati in attesa di soddisfare quelli imperiosi e gravissimi del dopo-guerra.

L'attività del mercato italiano aveva acquistata la fisionomia normale, anzi una certa vivacità di scambi, quando il Governo decise finalmente di corrispondere al desiderio di tutti gli uomini d'affari, riaprendo con opportune cautele le Borse.

I dolorosissimi avvenimenti dell'ottobre scorso costrinsero a troncarne il funzionamento.

Fino a quell'epoca l'Italia nostra aveva avuta la somma ventura di combattere in territorio di conquista, e di tener così lontani dal sacro suolo della Patria le sventure e gli orrori che accompagnano la guerra. Ma, purtroppo, da allora, il nemico ha invaso alcune tra le più fertili, gloriose e patriottiche provincie del Veneto. Esse soffrono l'odiata dominazione straniera, mentre i profughi, fraternamente accolti nelle altre provincie d'Italia, vivono nella nostalgia ma nella sicurezza del ritorno.

Un altro grave fattore andava intanto maturandosi; la disruzione della Russia.

Questo fatto inatteso, ed il conseguente sfacelo politico e sociale di quel grande paese, perturbarono il corso degli avvenimenti nel mondo.

Dobbiamo, con compiacenza, constatare come l'Esercito; ed il Paese abbiano, con fermezza meravigliosa, fronteggiato il rovescio militare e lo sgomento che i fatti di Russia avevano diffuso.

L'eroico valore dei nostri soldati oppose, sul Piave e sul Brenta, una ferrea muraglia di petti, che il nemico non poté superare; intanto che il Paese, concorde, sosteneva con virile contegno il coraggio dei soldati e rispondeva nell'ultimo prestito — con generoso slancio, al di là di ogni previsione — all'appello del Governo.

Così — fieramente — nella sventura e nella unità degli intenti, l'Italia si è ancora affermata degna dei suoi alti destini.

L'attività finanziaria, nel Paese, malgrado la gravità degli avvenimenti e delle preoccupazioni, si è svolta intensa.

Confidiamo che i Consorzi Bancari, che si erano costituiti per finanziare ordinazioni russe ad industrie italiane, non subiranno perdite, perchè i materiali bellici approntati furono, dallo sfacelo russo, resi liberi — all'inizio delle consegne — a vantaggio del nostro esercito.

L'aspra guerra dei sottomarini, continuata con particolare violenza nel Mediterraneo, non è riuscita a privare l'Italia degli approvvigionamenti, nè a determinare i rivolgimenti interni cui il nemico agognava. La virtù del popolo, la vigilante energia del Governo, ed il concorso degli alleati ci hanno salvati e ci salveranno da così orribili calamità.

Tuttavia per effetto della lotta dei sottomarini, i noli sono saliti a cifre non mai raggiunte, concorrendo gravemente al continuo rincrudire del costo della vita.

Il problema dei noli e, conseguentemente, il problema della marina mercantile, sono di una importanza vitale per il nostro paese; ne occorre la rapida soluzione, a costo di qualsiasi sacrificio. L'incremento del tonnellaggio nazionale sarà anche, nel futuro, ragione e misura della nostra indipendenza economica.

La gravità dei noli contribuì pure alle asprezze dei cambi. Le necessità continue di divisa estera per le importazioni e i fatti politici e militari che collateralmente vi influirono, ebbero dopo Caporetto, la valutazione più dura nel corso dei cambi.

Il Governo nostro, preoccupato dal bisogno di disciplinare questa difficilissima materia, è ricorso alla fondazione dell'Istituto Nazionale per i Cambi, forma di monopolio, giustificata dalle straordinarie condizioni che attraversiamo, dal desiderio di impedire eccessi di speculazione, e dal bisogno di evitare importazioni di merci, non riconosciute indispensabili alla vita del Paese.

Nell'Istituto Nazionale dei Cambi il nostro Banco partecipa a fianco delle altre grandi Banche; ed è rappresentato nel Consiglio e nella Giunta dall'egregio nostro direttore centrale

Noi auguriamo agli sforzi dell'Istituto un brillante successo:

che, se non sarà conseguibile una rapida discesa dei corsi, si possano almeno evitare le forti oscillazioni, così da stabilizzare il cambio, avviandolo, con graduale ritorno, a condizioni normali.

La collaborazione nostra, per quanto modesta, è stata sempre a disposizione dello Stato e della Banca d'Italia. A questa, e al suo illustre direttore generale amiamo di confermare pubblicamente la nostra riconoscenza.

Nella raccolta delle sottoscrizioni al IV ed al V Presio Nazionale, tutte le nostre sedi e succursali, tanto italiane, quanto estere, hanno gareggiato nobilmente per dare valido contributo alla finanza pubblica e vi sono brillantemente riuscite.

In questo Esercizio il Vostro Consiglio di Amministrazione raggiunse l'accordo col Governo circa i crediti dipendenti dalla guerra di Libia, con una transazione che, mentre ha troncato una situazione disagiata, ha corrisposto a quelle nostre concilianti disposizioni che ci erano suggerite dal desiderio di non creare imbarazzi all'opera del Governo in questi difficili momenti.

Su di un altro fatto, che pure serve a chiudere un passato doloroso, richiamiamo la Vostra attenzione i signori sindaci.

Essi, con esauriente rapporto, vi parlano della transazione da loro, in virtù del Vostro speciale mandato, compiuta con i cessati Amministratori, per la quale oltre un milione di lire è entrato nelle casse sociali. Tale somma sarà, per il Vostro consenso, accantonata in aumento della riserva straordinaria del Banco.

Nella sua multiforme attività il Banco ha fatto del suo meglio per assistere ogni sana ed utile iniziativa, per cooperare al finanziamento di industrie interessanti la difesa del Paese, per eccitare la produzione agricola, tanto necessaria per ora e per il dopo guerra. Dell'assistenza finanziaria all'agricoltura ed agli agricoltori, il nostro Banco, per il suo particolare carattere, per le sue relazioni, e per le sue importanti partecipazioni nelle ricchissime miniere di fosfati di Egitto, intende fare particolare scopo del proprio lavoro, sia in modo diretto, sia collegando e promuovendo opportune iniziative.

La Società Finanziaria ed Industriale, fondata, col concorso del Banco, è lo studio tecnico che prepara, propone, assiste, i finanziamenti industriali. La Società Imprese e Gestioni, uscita dalla sua prima funzione di smobilizzo, per entrare nello svolgimento indipendente del proprio programma, e la Federazione Nazionale delle Unioni Agricole, effettuano, e sorvegliano, col Banco, i finanziamenti di carattere agricolo. La Federazione Bancaria Italiana — che ha con noi le più cordiali relazioni — partecipa presso il Banco, per le Banche collegate e con le loro cospicue disponibilità, ad importanti operazioni ad essa convenienti e, principalmente, a quelle di collocamento dei titoli.

Il Sindacato Coloniale Italiano, che ha così lodevolmente corrisposto alle nostre aspettative, è il centro tecnico che sorveglia e dirige ogni finanziamento, destinato a beneficio delle nostre Colonie. I suoi primi risultati ci danno già nell'esercizio 1917 il migliore affidamento nei servizi che da esso attendiamo nell'avvenire.

Così il Banco, limitando allo specifico lavoro bancario la sua opera diretta, crea e collega intorno a sé gli organi necessari, per avere in ogni campo della sua attività l'ausilio di tecnici e di competenti.

L'organizzazione del Banco non ha avuto, nel 1917, particolare incremento oltre l'impianto della Sede di Milano. Questa Sede rappresentava per il Banco le più urgenti necessità, ed i risultati del proficuo lavoro ottenuto hanno riconfermata tutta l'opportunità e tutta la convenienza della sua fondazione.

Le difficoltà ognor crescenti per la scelta del Personale hanno impedito, in questo esercizio, di continuare il completamento della organizzazione; completamento che riteniamo indispensabile, perchè non vogliamo rimanere assenti da quegli altri importanti centri di produzione agricola ed industriale, nel nostro paese, nei quali il Banco ancora non opera direttamente.

La sua presenza, anzi, in quei centri, avrà l'utile funzione eccitare la produzione e di favorire l'esportazione, concorrendo così all'opera riparatrice del dopo guerra, che deve essere in cima ad ogni pensiero.

Col proposito di fare, quindi, prossimamente, qualche altro passo, il Vostro consiglio si è preoccupato di rinforzare l'organizzazione interna delle singole Sedi; ed ha il piacere di notarne gli utili risultati segnalando, a titolo di onore — col menzionato successo della sede di Milano — i brillanti progressi delle nostre principali Sedi in Italia ed all'estero.

Le difficoltà relative al Personale, ripetiamo, sono state grandissime, e non tutte superate senza qualche amarezza.

Ma il funzionamento dei servizi è assai migliorato, concorrendo il cordiale affiatamento dei più alti funzionari, chiamati a periodiche riunioni, e, più di tutto, l'abnegazione di quanti, compresi della situazione, si sono sacrificati a soddisfare l'aumentato lavoro, a sostituire i numerosi richiamati, ad avviare i giovani straordinari.

A tutti quindi — ed in particolare, ai funzionari della Direzione centrale e delle singole Direzioni locali — il nostro ringraziamento più vivo e sincero.

La espressione della nostra gratitudine porgiamo ancora ai

nostri funzionari ed impiegati che valorosamente combattono sotto la bandiera della Patria. Ed un saluto riverente e commosso mandiamo alla memoria di quelli che, sul campo di battaglia, fecero sacrificio della loro giovane esistenza.

I risultati del lavoro compiuto nel 1917 si rispecchiano nel bilancio dell'esercizio. Uno sguardo generale alle voci ed alle cifre del bilancio patrimoniale, in confronto con quelle dell'esercizio precedente, dice la migliorata proporzione fra gli importi delle diverse voci, e l'incremento singolo e complessivo dei diversi elementi attivi e passivi.

L'indice della fiducia — data dai Depositi, dai Corrispondenti e dagli Assegni in circolazione — migliora di oltre 180 milioni di lire l'indice del maggior utile impiego delle attività — dato dal Portafoglio, da C/C garantiti e dai Corrispondenti — sale da 227 a 415 milioni di lire.

Conseguenza dei progressi importanti dell'Istituto è il risultato del conto Spese e Rendite il quale si chiude con un utile di Lire 6.152.653,80, in confronto alle Lire 3.400.724,14, dell'anno precedente.

Qui pure l'importo delle singole voci è naturalmente aumentato, tanto per le spese, quanto per le rendite.

Desideriamo solo far presente, nei riguardi delle Spese Generali, che gli aumenti considerevoli di questa categoria derivano da due cause principali: la fondazione della Sede di Milano, con tutti gli oneri relativi di personale, affitto, illuminazione, riscaldamento, posta ecc.; l'aumento nelle spese del personale, sia per il numero ognora crescente dei richiamati alle armi, sia per il progredire vertiginoso del costo della vita. Non vi sarà discaro però di sapere che, al nostro personale richiamato alle armi ed in servizio, usiamo un trattamento superiore a quello prescritto dai Decreti luogotenenziali, con particolari riguardi ai Funzionari che hanno famiglia e figli a loro carico; e che abbiamo inoltre deciso di destinare la quota di utili a favore del personale, — di cui all'art. 28 dello Statuto — a particolari forme individuali di previdenza assicurativa, per le quali sono in corso studi per forme e condizioni assai convenienti.

Vi proponiamo di ripartire l'utile netto in L. 6.152.653,80 come segue:

5 % al fondo di riserva ordinario	L. 307,632,70
a fondo di riserva speciale	» 1.000.000,—
2 % al Consiglio di Amministrazione	» 96.900,40
2 % alla Cassa di Previdenza del personale	» 96.900,40
1 % a disposizione del Consiglio di Amministrazione	» 48,450,20
Agli Azionisti per dividendo in ragione di L. 2,25 per azione	» 4.500,000,—
a nuovo	» 102,770,10

Totale L. 6.152,653,80

Proviamo la maggiore compiacenza nel proporvi di destinare Lire un milione a riserva straordinaria. Tale impostazione e quella della somma recuperata dai cessati Amministratori, sono prova del nuovo indirizzo del Banco, il quale, se ha approfittato del risveglio di affari causato dalla guerra, vuole essere parsimonioso per rinforzare la sua situazione.

Con questi provvedimenti le riserve complessive del Banco saliranno a circa Lire due milioni e mezzo.

Le migliorate condizioni del Banco, il largo programma che esso si propone di svolgere, l'aumento di capitali di altre Società hanno convinto il Vostro Consiglio di Amministrazione della opportunità di attuare il già progettato aumento di capitale da 75 a 100 milioni di Lire; e poichè la rapida e fortunata ricostituzione dell'Istituto fu sorretta dalla fiduciosa fedeltà degli Azionisti, così ad essi è riservata l'opzione sull'intero aumento.

Questo fatto — susseguente alla avvenuta definizione di incresciose pendenze giuridicali relative al passato, ed alla regolare liquidazione di rapporti, legati alla transitorietà del periodo di sistemazione — ridarà al Banco il maggiore prestigio al quale ha diritto e più viva forza per il suo immancabile progresso.

La emissione per l'aumento del capitale sarà preceduta dal cambiamento dei vecchi titoli, al nominale di L. 37,50 per cadauna azione, in ragione di tre azioni nuove contro otto vecchie. Ciò in dipendenza di delibera della Assemblea del 29 marzo 1916 ratificata nell'Assemblea 21 marzo 1917, omologata dal Tribunale il 26 aprile 1917.

Con l'aumento del capitale vengono proposte alcune variazioni negli articoli 8, 17, 20, 22 e 23 dello Statuto secondo i suggerimenti della fatta esperienza.

Durante l'esercizio 1917 il Vostro Consiglio, valendosi, della facoltà concessa dall'art. 125 del Codice di Commercio, elesse Consiglieri i Signori Conte Paolo Blumensthal e Avv. Comm. Enrico Jachini.

Sono quindi presentati ai vostri voti per la loro conferma, unitamente all'elezione di tre Consiglieri per i posti resi vacanti dai Signori Comm. Avv. Emilio On. Parodi e Cav. Rag. Alfredo Montuschi dimissionari e dal Marchese Senatore Ferdinando Del Carretto sorteggiato.

A termini dello Statuto tutti gli uscenti sono rieleleggibili.

Signori Azionisti,

Mentre dura ancora la lotta contro il nemico, ed i governi domandano nuovi sacrifici ai popoli, per conseguire una pace riparatrice e restauratrice del diritto, noi, in attesa della pace desiderata, dobbiamo prepararci al dopo guerra.

I programmi economici non bastano; occorre tener conto, nel campo degli affari, di un elemento finora troppo trascurato.

Pensiamo che la crisi immane, che l'incommensurabile cumulo di rovine e la generale ed intensa distruzione di ricchezze e di energie, cui assistiamo, condurranno ad un profondo, ad un vasto rinnovamento; pensiamo che, come la cupidigia del potere, l'egoismo di vecchie istituzioni e la prepotenza della forza brutale, avranno la loro sanzione severa da volontà di popoli, animate da alte idealità, così, nel campo economico, non sarà possibile prescindere da direttive morali.

Noi ne siamo lieti. Perchè riteniamo i principi etici, vivificati da fede sincera ed operante, debbano presiedere a tutti i fenomeni della vita sociale ed economica; e siamo convinti che il nostro popolo — generoso e geniale — comprenderà con la elevazione a nuovi diritti i nuovi e fecondi doveri.

Un solo ed incrollabile proposito anima la risorta vita del nostro Banco: di cooperazione colle sane forze del Paese, alla sua salvezza, alla sua prosperità, alla sua grandezza.

Il Consiglio d'Amministrazione.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Produzione mondiale delle verghe di ferro. — Secondo l'Engineering and Mining Journal le quantità prodotte negli ultimi anni, di verghe di ferro sarebbero le seguenti:

	In tonnellate metriche	
	1915	1916
Stati Uniti	30.394.872	40.063.714
Germania	11.790.199	13.190.172
Inghilterra	8.934.848	9.191.136
I tre principali paesi produttori	51.119.919	62.445.122
Canada	888.626	1.086.659
Austria-Ungheria	1.960.000	2.005.000
Francia	4.750.000	5.250.000
Belgio	550.000	1.050.000
Italia	395.000	386.249
Russia	4.600.000	4.350.000
Spagna	419.000	448.000
Svezia	767.000	760.000
Altri paesi	480.000	505.000
Totale	65.929.545	78.286.030

Produzione di zinco in Europa. — L'Economiste Français pubblica uno studio interessante sulla produzione, e sul prezzo dello zinco nei diversi paesi del mondo. Dal diligente studio togliamo, riassumendola, la parte riguardante le nazioni europee.

Una gran parte della produzione di questo minerale prima della guerra era esportato dal Regno Unito in altri paesi d'Europa per la fonditura, mentre altri minerali da paesi stranieri erano importati e fusi nella Gran Bretagna.

La guerra pose il mercato dello zinco inglese, come quello delle colonie, in una situazione rimarchevole.

L'Inghilterra si provvedeva principalmente in Germania e nel Belgio; queste sorgenti di approvvigionamento essendo chiuse, si pensò di farne venire dalla Nuova Galles del Sud; disgraziatamente i processi in uso presso le raffinerie inglesi non erano applicabili a questo minerale e lo si rimpiazzò temporaneamente con delle importazioni dagli Stati Uniti.

In quest'ultimo paese, la produzione bilanciando il consumo in tempi normali, il prezzo del metallo salì rapidamente; bisognò sviluppare antiche raffinerie e crearne delle nuove.

In realtà la Nuova Galles del Sud può alimentare il Regno Unito in zinco metallico.

Un Comitato speciale fu incaricato di elaborare un progetto di organizzazione.

Produzione in Europa:

Austria-Ungheria. — I più importanti depositi di minerali di zinco dell'Europa si trovano in Austria-Ungheria, nel sud della Carinzia, nella Stiria e nel Tirolo.

Belgio. — Il Belgio era altra volta un importante produttore di minerale di zinco. Dal 1856 la produzione è divenuta insignificante, benchè grandi quantità di minerali importati vi siano stati raffinati.

Francia. — Le più importanti miniere di zinco della Francia sono quelle di Malines (Gard), Pierrefitte (Alt' Pirenei), Bulard de Sentein-Saint-Lary (Ariège), Plan'oles (Lot), Bleyard (Lozère), e Bormettes (Var).

La produzione del minerale di zinco rimonta a verso il 1870.

Germania. — La Germania, da più anni, veniva subito dopo

gli Stati Uniti come produttrice di minerale di zinco. I suoi principali depositi sono quelli dell'Alta Slesia. Se ne trova anche presso il Reno, in Westfalia, Nassau, Harz, Annover, ecc.

Grecia. — Le più importanti miniere della Grecia sono quelle del distretto di Laurium; il minerale consiste in galena argentifera e in blenda di zinco. Si trovano dei depositi in parecchi altri luoghi, tra i quali si può citare il monte Hymetto.

Italia. — Le miniere di zinco attualmente più produttive dell'Europa sono quelle dell'Italia; esse si trovano soprattutto in Sardegna; depositi meno importanti si trovano in Lombardia, in Piemonte, in Toscana. Il minerale di zinco era ordinariamente venduto in Germania o nel Belgio. Dei contratti sono stati conclusi con gli Stati Uniti per l'acquisto di questi prodotti nel 1915.

Norvegia. — La Norvegia pure ha dello zinco estratto a Hadeland, Modium, a Ranci.

Russia. — Depositi di zinco sono conosciuti da lungo tempo in Siberia; quelli della Pologna hanno richiamato maggior attenzione, essi devono essere una continuazione dei depositi slesiani. La miniera Ridder nel distretto di Seempalatinsk, sulla ferrovia transiberiana, è uno dei giacimenti più importanti del mondo. Si tratta di 883.000 tonn. di solfuro compatto che dà il 31 % di zinco, e di 2.448.000 tonn. di minerali disseminati contenenti in media il 5,6 % di zinco. Una fonderia annessa alle miniere è situata tra queste ed Omsk. Essa è entrata in attività nell'aprile 1916. La sua capacità è di 4.000 tonn. al giorno.

Spagna. — Circa l'80 % dell'estrazione totale della Spagna è prodotta dalle miniere delle Provincie di Murcia e Santander; il minerale è purissimo. La blenda è stata trovata in grande quantità, a sud-est del giacimento metallifero comprendente Cartagena, Mazzarron e Sierra-Almagrera. Dopo la guerra il mercato si è ristretto molto. Delle proposte sono state fatte dagli Stati Uniti per l'acquisto dei concentrati in ragione di 25.000 tonn. all'anno.

Svezia. — A circa 12 chilometri da Ammeberg, nella Prov. di Norike, si trovano le miniere più importanti della Svezia; ne possiedono anche le Provincie di Orebro e Kopparberg.

Il prezzo del minerale, nel 1915, è stato soggetto a molte oscillazioni, passò da L. 7,07 per tonn. in gennaio, a 3,030 in giugno; allora si produsse una reazione e nel mese di agosto il prezzo era di L. 1388,75; in novembre ci fu un nuovo aumento fino a L. 2525.

Prima della guerra il mercato era in gran parte regolato dalla Convenzione internazionale dello zinco. Questa Associazione di raffinatori di zinco era stata formata per fissare in certi limiti la produzione di ciascuno dei suoi membri, secondo la produzione generale e le richieste. Dei Sindacati separati si erano formati in ciascun paese di produzione; essi comprendevano dei tedeschi, molti austriaci, dei francesi, dei belgi, e qualche inglese. I francesi e gli inglesi avevano maggior libertà d'azione, essi erano affrancati dalle restrizioni di vendita, ma dovevano regolare l'estrazione secondo certe condizioni. I raffinatori tedeschi erano sottomessi a diversi statuti, che regolavano la produzione, i prezzi, le agenzie dalle quali essi potevano far vendere. Gli americani non erano compresi nella Convenzione; il loro consumo interno eguagliava la loro produzione, e non si pensava che essi potessero avere un'influenza sul mercato europeo.

Gli "Cheques" postali. — A proposito della introduzione in Italia degli *chèques* postali, la « Rivista delle Comunicazioni » pubblica una nota svizzera sui risultati colà raggiunti dagli *chèques* postali, nota dalla quale risultano evidenti i benefici finanziari e l'efficacia del sistema.

« I denari disponibili provenienti dagli *chèques* postali, in Svizzera, raggiungono la somma rispettabile di 60 milioni di franchi in cifra tonda. Di questi, 20 milioni sono investiti solidamente in obbligazioni, prestiti, ecc. mentre 40 milioni sono anticipati al dipartimento della finanza per il finanziamento di misure economiche, come compera di cereali, di zucchero, petrolio ecc. Il dipartimento della finanza corrisponde all'Amministrazione postale per i denari provenienti dagli *chèques*, il tasso di sconto ufficiale.

« Il credito dei correntisti oscilla in questo momento fra i 65 ed i 70 milioni di franchi; in proporzione a questa somma i 60 milioni investiti come capitale sono di tanta importanza che un simile sfruttamento dei denari degli *chèques* se lo può permettere soltanto una impresa che, al pari della posta, abbia a disposizione i poderosi mezzi finanziari dello Stato.

« Se un giorno faranno parte del Servizio degli *chèques* centomila clienti, i denari disponibili degli *chèques* costituiranno per la Confederazione un prestito di mobilitazione.

« È quindi un atto patriottico l'affidare la gestione del giro dei propri denari alla posta. Mercè l'apertura di un conto di *chèques* postali, ognuno mette a disposizione dello Stato una parte dei propri mezzi finanziari. Chi per il proprio mantenimento spende annualmente per lo meno 5 mila franchi può fare eseguire con vantaggio i propri pagamenti dalla posta e contribuire, in pari tempo, al pagamento degli interessi e all'estinzione del debito dello Stato.

« Noi conserviamo la proprietà e il diritto di disporre del denaro che prendiamo fuori delle casse e dai forzieri e che portiamo alla posta. In corresponsione di un interesse, piccolo a dire il vero, ma più anche del disbrigo a buon mercato dei nostri pagamenti e dei nostri affari di cassa, noi cediamo allo Stato una parte dell'usufrutto

di questi denari, i quali a casa non ci avrebbero portato nessun utile, dove anzi sarebbero stati esposti continuamente al pericolo di andare perduti per furto o per incendio.

Sartoria e confezioni	51	20
Edilizia	357	43
Stamperia e tipografia	56	15
Commercio	1.350	193
Banche ed assicurazioni	138	122
Transito	114	50
Restaurants	109	5
Altre Compagnie	698	116

Speculazioni sulle assicurazioni dei soldati. — Per impedire illecite speculazioni sulla polizza di assicurazione dei soldati, come pare avvenga spesso con lo sborso di poco denaro, è stata presentata la seguente interrogazione dagli onorevoli Bellotti, Federzoni, Salterio ed altri:

« I sottoscritti interrogano i ministri del tesoro, del commercio, industria e lavoro, e della guerra, per sapere quali provvedimenti essi intendano prendere, perchè la libertà di designazione del beneficiario nelle polizze di assicurazione sia difesa dalle speculazioni sulla buona fede dei soldati e dalle manovre degli incettatori ».

Industria chimica in Francia. — Una leggenda troppo diffusa tende ad accreditare certe voci per cui la Francia si troverebbe in uno stato di manifesta inferiorità, di fronte alle altre grandi nazioni, per quanto concerne le industrie chimiche, e sarebbe quindi condannata a restare, in questo campo, tributaria allo straniero. Lo studio imparziale dei fatti avvenuti dopo la guerra mostra all'incontro che la Francia non è inferiore a nessun altro paese come produttrice di materie prime necessarie all'industria chimica. La cresciuta utilizzazione dei suoi 9 milioni di cavalli di forza idraulica le permette d'alimentare largamente le sue officine. Impiegando razionalmente il carbone fossile, essa può disporre di più di 470.000 tonnellate di catrame all'anno per fabbricare materie coloranti. Per quanto concerne la produzione dell'acido solforico, che è la base dell'industria chimica, la situazione francese non è inferiore a quella della Germania. Prima della guerra, la Germania produceva 411.000 tonnellate d'acido e importava dall'estero le quantità necessarie alla fabbricazione di 1.200.000 tonnellate. La produzione francese era di 905.000 tonnellate di cui il 62 per 100 proveniva da risorse nazionali. Per il cloruro di sodio — fonte dell'acido cloridrico, — il cloro, la soda — generatori dei saponi, — la Francia ne produce, nelle sue saline, quasi un milione di tonnellate. Il trattamento dell'acqua di mare fornisce facilmente il bromo. I fosfati abbondano nell'Africa francese del Nord, il nichelio e il cromo nella Nuova Caledonia. Infine la Francia possiede i più importanti giacimenti d'alluminio che esistano al mondo, miniere di piombo, d'antimonio, d'arsenico, di ferro. I dipartimenti del Mezzogiorno e le Colonie forniscono notevoli quantità di grani oleosi, di resina, di trementina, e di piante aromatiche.

Il numero delle officine consacrate prima della guerra all'industria chimica è stato considerevolmente accresciuto, e scuole speciali formano ogni anno 200 chimici provvisti di tutte le conoscenze necessarie. In novembre 1916, si costituiva la *Compagnie nationale des matières colorantes*, con un capitale iniziale di 40 milioni di franchi.

Altre società si sono costituite o hanno sviluppato la loro sfera d'azione. È opportuno ricordare specialmente la fondazione, verso il principio del 1917, della *Compagnie française de Produits chimiques et Matières colorantes de Saint-Clair-du-Rhône*. La *Société de Saint-Denis* ha portato il suo capitale da 4.375.000 franchi a 7 milioni. Gli *Établissements Kulmann* hanno portato il loro a 40 milioni di franchi.

Dopo la guerra, l'industria chimica francese, provvista di tutto l'occorrente, contribuirà all'espansione economica del paese.

La produzione complessiva è valutata da Villet e Gray a 12.070.000 tonn. contro 11.233.294 tonn. Tale valutazione è ritenuta ottimistica anche dal *Bulletin* di Parigi; per quanto riguarda lo zucchero coloniale tutto dipenderà dal tempo dei prossimi sei mesi.

La produzione di barbabietole e di canna complessivamente sarebbe prevista, secondo i calcoli suddetti, in confronto degli anni precedenti, nelle cifre seguenti:

	1917-18 tonn.	1916-17 tonn.	1913-16 tonn.
Zucchero di canna	12.070.000	11.233.294	10.675.557
Zucchero di barbabietola:			
Europa	3.849.000	4.555.407	5.077.760
Stati Uniti	875.000	734.577	779.756
Canada	12.500	12.500	17.641
Totale	16.806.500	16.535.778	16.550.714

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

I Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	31 luglio 1918	31 agosto 1918
ATTIVO.		
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. L.	139.731.666,48	141.173.185,07
Cassa, cedole e valute	1.370.472,49	224.948,45
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.232.566.204,90	1.407.165.310,55
Effetti all'incasso	63.908.559,21	74.108.853,08
Riparti	160.391.437,05	188.224.084,17
Effetti pubblici di proprietà	75.853.075,78	68.184.441,86
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	16.539.509,50	16.539.509,50
Anticipazioni su effetti pubblici	8.337.220,09	9.340.472,42
Corrispondenti - saldi debitori	974.424.146,64	997.907.325,38
Partecipazioni diverse	24.063.731,83	27.897.499,58
Partecipazioni Imprese bancarie	16.864.345,28	16.068.458,81
Beni stabili	18.585.357,44	18.585.357,44
Mobili ed imp. diversi	1—	1—
Debitori diversi	13.303.341,18	8.862.750—
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	2.327.163.550—	2.554.028.484—
Spese amminstr. e tasse esercizio	15.104.511,53	17.353.920,41
Totale . . . L.	5.383.262.654,55	5.859.255.930,89
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) . . . L.	158.000.000—	208.000.000—
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000—	41.600.000—
Fondo riserva straordinaria	31.500.000—	39.100.000—
Fondo previdenza per personale	16.990.986,51	19.409.202,26
Dividendi in corso ed arretrati	3.512.345—	2.678.625—
Depositi in c. e buoni fruttiferi	472.683.037—	496.199.314,83
Accettazioni commerciali	51.329.321,45	60.542.997,94
Assegni in circolazione	88.812.305,36	100.231.430,80
Cedenti effetti all'incasso	91.487.377,97	103.262.600,34
Corrispondenti - saldi creditori	1.767.119.759,06	1.947.457.336,51
Creditori diversi	87.268.428,86	190.267.606,34
Cred. per avallo depositanti titoli	2.327.163.550—	2.689.327.666—
Avanzo utili esercizio 1917	749.144,98	749.144,24
Utili lordi esercizio corrente	27.220.201,45	31.918.102,68
Totale . . . L.	5.091.854.120,45	5.859.255.930,88

3 Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	31 luglio 1918	31 agosto 1918
ATTIVO.		
Azionisti a saldo azioni L.	15.198.900—	13.963.550—
Numerario in Cassa	123.746.826,35	124.440.099,20
Fondi presso Istituti di emissione . .	8.885.282,52	9.142.720,37
Cedole, Titoli estratti - valute	4.001.935,07	1.710.793,17
Portafoglio	968.874.742,90	987.816.488,69
Conto Riparti	109.546.590,69	146.462.304,35
Titoli di proprietà	54.900.873,12	64.606.724,89
Titoli del Fondo di Previdenza	2.875.541,45	2.880.797,68
Corrispondenti - saldi debitori	889.298.755,79	840.367.255,19
Anticipazioni su titoli	4.835.344,85	5.859.974,29
Debitori per accettazioni	18.327.856,60	14.256.847,43
Conti diversi - saldi debitori	10.470.601,84	10.470.296,92
Esattorie	418.646,48	284.066,77
Partecipazioni.	11.604.125,25	15.036.142,25
Beni Stabili	10.948.559,86	17.296.559,86
Società anon. di Costruzione « Roma »	1.800.000—	1.800.000—
Mobili, Cassette di sicurezza	500.000—	500.000—
Debitori per avalli	76.276.125,70	76.276.125,79
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.278.482,69	4.373.182,69
presso terzi	86.230.755,32	92.376.537,07
in deposito	993.256.236,47	1.027.822.342,32
Spese di amministrazione e Tasse . . .	10.284.663,50	12.030.293,69
Totale . . . L.	3.418.213.705,71	3.469.773.134,47
PASSIVO.		
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 L.	180.000.000—	180.000.000—
Riserva ordinaria	20.000.000—	20.000.000—
Riserva ordinaria esercizio in corso . .	6.000.000—	4.000.000—
Fondo per deprezzamento immobili . .	2.070.800—	2.079.800—
Azionisti - Conto dividendo	1.063.213—	1.031.280—
Fondo di previdenza per il personale	3.732.620,55	3.763.024,34
Dep. in c/ed a risparmio	460.727.200,00	484.092.208,36
Buoni frut. a scadenza fissa	19.408.619,07	20.515.156,24
Corrispondenti - saldi creditori	1.224.686.896,37	1.418.999.000,47
Accettazioni per conto terzi	18.327.856,60	14.256.847,43
Assegni in circolazione	61.371.760,70	83.131.439,82
Creditori diversi - saldi creditori . . .	22.120.736,92	16.629.273,72
Avalli per conto terzi	76.104.757,98	76.276.125,79
Esattorie		
Conto Titoli	1.083.765.474,48	1.024.572.062,03
Avanzo utili dell'esercizio precedente	802.974,73	302.974,73
Utili lordi del corrente esercizio	21.488.986,16	24.163.931,49
Totale . . . L.	3.418.213.705,71	3.469.773.134,47

2 Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	31 luglio 1918	31 agosto 1918
ATTIVO.		
Azionisti saldo Azioni L.	—	3.394.500—
Cassa	164.728.720,85	173.051.995,50
Portafoglio Italia ed Estero	1.149.385.895,1	1.294.518.763,10
Riparti	228.654.620,95	214.346.870—
Corrispondenti	657.879.579,70	673.414.666,05
Portafoglio titoli	21.181.184,45	17.083.504,60
Partecipazioni	4.684.334,05	4.921.765,30
Stabili	12.500.000—	12.500.000—
Debitori diversi	50.847.649,30	72.236.528,30
Debitori per avalli	99.860.629,30	100.866.370,55
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati . . .	4.642.423,30	4.690.467,85
Depositi a cauzione	2.597.115,50	2.608.015,60
Conto titoli	1.984.073.601,55	2.192.117.074,40
Totale . . . L.	4.381.035.754,10	4.765.739.521,15
PASSIVO.		
Capitale L.	100.000.000—	150.000.000—
Riserva	21.000.000—	24.000.000—
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio . .	482.094.246,55	499.705.768,80
Corrispondenti	1.581.937.641,40	1.634.108.782,15
Accettazioni	32.848.975,35	39.046.570,35
Assegni in circolazione	72.004.774,90	69.102.114,70
Creditori diversi	39.074.792,80	37.636.355,60
Avalli	99.860.629,30	100.866.370,55
Utili	10.301.553,45	11.849.001,25
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.642.423,30	4.690.467,85
Depositi a cauzione	2.597.115,50	2.608.015,60
Conto titoli	1.984.073.601,55	2.192.117.074,40
Totale . . . L.	4.381.035.754,10	4.765.730.521,30

4 Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 giugno 1918	31 luglio 1918
ATTIVO.		
Cassa L.	27.542.497,68	34.984.272,97
Portafoglio Italia ed Estero	182.723.710,10	182.542.184,68
Effetti all'incasso per conto terzi . . .	19.230.450,18	19.035.933,67
Effetti pubblici	18.902.009,61	15.774.445,76
Valori industriali	33.470.987,91	35.979.405,30
Riparti	18.722.829,03	21.248.005,41
Partecipazioni diverse	2.261.023,43	2.261.028,43
Beni Stabili	12.380.475,61	12.539.722,34
Conti correnti garantiti	39.244.549,37	38.713.681,63
Corrispondenti Italia ed Estero	272.577.376,28	303.347.497,40
Debitori diversi e conti debitori	38.369.562,95	38.713.681,63
Debitori per accettazioni commerciali	4.391.303,84	4.687.839,23
Debitori per avalli e fidejussioni	33.170.318,48	55.064.852,28
Sezione Commer. e Industr. in Libbia		
Mobili, cassette di cust. e spese imp . .	1—	1—
Spese del corrente esercizio	3.671.349,57	4.277.869,04
Depositi e depositari titoli	72.099.233,43	487.049.921,97
Totale . . . L.	1.158.668.440,30	1.237.712.629,48
PASSIVO.		
Capitale sociale L.	100.000.000—	100.000.000—
Fondo di riserva ordinaria	477.668,90	477.668,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio	178.539.715,90	200.165.531,68
Assegni in circolazione	13.310.636,25	16.618.659,76
Riparti passivi		
Corrispondenti Italia ed Estero	289.056.596,05	298.153.266,18
Creditori diversi e conti creditori . . .	75.111.419,81	82.473.937,86
Dividendi su n/ Azioni	599.533,25	540.857—
Risconto dell'Attivo	1.310.009,80	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	114.582,91	555.142,24
Accettazioni Commerciali	4.391.303,84	4.687.839,23
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	33.170.518,42	55.064.852,28
Utili lordi esercizio corrente	8.561.664,81	9.989.942,53
Utili esercizio 1917 da ripartire		
Depositanti e depositi per c/ Terzi . . .	452.009.790,20	487.049.921,97
Totale . . . L.	1.158.668.440,30	1.237.712.629,48

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (r)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.488	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119,41	130,15	121,04	100	229,90	254,03	204,22	100	167,84	165,77	86,00	100	105,63	167,25	138,58
Portafogli cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.628	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.588	96.660	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90,28	186,79	217,73	100	131,62	313,44	202,27	100	114,31	249,87	229,39	100	93,12	102,18	120,78
Corris. saldi debitori	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.642	337.148	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	115,45	134,92	170,85	100	103,59	136,13	202,45	100	144,85	274,39	472,74	100	60,13	88,28	110,80
Riparti	74.457	59.888	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.846	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	80,78	90,94	120,86	100	73,75	76,64	151,69	100	126,85	339,34	246,25	100	63,08	30,72	68,61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	63.648	59.822	56.887
percentuale	100	122,64	157,34	115,53	100	93,53	77,56	82,80	100	132,51	118,18	127,67	100	108,08	77,31	73,12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.989	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85,25	147,68	154,55	100	94,43	163,06	190,16	100	111,66	170,61	196,44	100	66,97	79,11	95,47

(r) = Società Bancaria + Credito Provinciale.

6 Istituti di Emissione Italiani
(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	31 ag.	10 sett.	20 agi	31 ag.	20 ag.	31 ag.
Cassa..... L.	—	—	346.751	359.049	74.108	70.146
Specie metalliche .	895.041	895.190	221.926	221.928	477	477
Portaf. su Italia....	557.420	749.056	258.505	273.103	92.760	95.699
Anticipazioni.....	597.778	558.339	1.057.711	1.088.465	32.347	35.068
Fondi sull'estero (portaf. e c/c) . . .	755.247	711.060	107.027	103.738	24.580	24.740
Circolazione.....	8.068.208	8.017.940	1.69.179	1.883.382	429.467	433.324
Debiti a vista.....	828.370	742.023	128.416	149.254	112.067	126.509
Depos. in c/c frutt.	546.248	648.252	118.682	120.765	67.277	35.900
Rap. ris. alla circ.	38.84%	39.33%	41.61%	37.86%	29.41%	33.89%

7 (Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

	31 maggio	10 giugno
Oro..... L.	836.992.077	831.149.478
Argento.....	78.638.303	78.268.941
Valute equiparate.....	1.433.387.838	537.384.095
Totale riserva L.	1.433.387.838	1.445.802.515
Portafoglio su piazze italiane.....	751.182.264	744.420.138
Portafoglio sull'estero.....	22.125.991	22.118.441
Anticipazioni ordinarie.....	625.166.526	605.083.248
al Tesoro.....	360.000.000	360.000.000
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1).....	2.795.000.000	2.795.009.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	865.911.418	849.022.339
Titoli.....	220.008.649	220.051.655
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	516.000.000	516.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	192.242.243	295.739.878
Depositi.....	14.392.975.475	14.242.436.414
Circolazione.....	7.439.956.075	7.513.366.650
Debiti a vista.....	849.415.618	872.257.098
Depositi in conto corrente fruttifero.....	545.104.396	872.257.098
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	154.894.538	87.712.732
Rapporto riserva a circolazione (4).....	33,58%	32,71%

8 Banco di Napoli.

	20 luglio	31 luglio
Oro..... L.	196.430.682	196.432.069
Argento.....	30.139.143	30.139.143
Valute equiparate.....	114.469.682	169.033.608
Totale riserva L.	341.039.507	345.604.821
Portafoglio su piazze italiane.....	285.430.000	288.482.000
Portafoglio sull'estero.....	8.032.625	49.476.715
Anticipazioni ordinarie.....	130.002.735	146.915.891
al Tesoro.....	1.051.658.000	1.067.688.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	248.086.604	307.210.578
Titoli.....	113.264.112	117.723.127
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	148.000.000	148.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	4.285.099	4.416.156
Depositi.....	1.968.122.079	2.029.335.279
Circolazione.....	1.850.845.000	1.866.832.000
Debiti a vista.....	131.953.000	145.101.000
Depositi in conto corrente fruttifero.....	134.297.000	121.451.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	643.184	2.061.774
Rapporto riserva a circolazione (4).....	46,64%	43,63%

9 Banco di Sicilia.

	20 luglio	31 luglio
Oro..... L.	39.743.297	39.743.297
Argento.....	9.576.005	9.577.342
Valute equiparate.....	21.268.949	21.613.884
Totale riserva L.	70.589.244	70.934.523
Portafoglio su piazze italiane.....	104.726.000	99.606.000
Portafoglio sull'estero.....	12.041.391	12.023.446
Anticipazioni ordinarie.....	35.300.000	32.404.000
al Tesoro.....	31.000.000	31.000.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	46.608.600	51.919.623
Titoli.....	32.463.600	33.958.441
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	36.000.000	36.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	39.766.782	32.511.717
Depositi.....	608.549.103	619.682.668
Circolazione.....	—	419.135.000
Debiti a vista.....	105.917.000	109.743.000
Depositi in conto corrente fruttifero.....	34.838.000	30.948.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	40.677.646	33.925.832
Rapporto riserva a circolazione (4).....	44,61%	35,28%

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40% dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI
Cassa di Risparmio - Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni	Complessivamente		
	Libretti	Depositi		Libretti	Depositi	
Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432,22	144.877	234.799.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483,40	1.850	20.843.098
	148.350	235.639.230	383	2.915,52	146.733	255.642.145
Diminuzione del mese	1.229	17.644.275	17	262,94	1.148	17.644.537
Situaaz. al 30 apr. 1918	143.918	237.994.955	366	2.652,68	145.587	237.997.607

Istituti Nazionali Esteri

11

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918 31 luglio	1918 28 agosto
Sezione d'emissione		
Biglietti emessi..... L.s.	83.013	87.336
Debito di Stato.....	11.015	11.015
Altre garanzie.....	7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti.....	60.560	68.886
Sezione di Banca		
Capitale sociale..... L.s.	14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes. delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.).....	37.789	34.918
Depositi diversi.....	138.441	136.110
Tratte a 7 giorni e diversi.....	10	10
Rimanenza.....	3.435	3.499
Garanzie in valori di Stato.....	58.601	59.454
Altre garanzie.....	106.787	99.253
Biglietti in riserva.....	28.142	29.723
Oro, argento monetato in riserva.....	697	659

12

Banca di Francia.

(000 omessi)	1918 8 agosto	1918 5 settembre
Oro in cassa..... Fr.	3.396.213	3.399.041
Oro all'estero.....	2.037.108	2.037.108
Argento.....	304.849	320.174
Disponibilità e crediti all'estero.....	1.497.079	1.656.453
In portafoglio.....	1.016.541	652.498
Effetti prorogati.....	1.068.409	1.068.558
Anticipazioni su titoli.....	338.416	323.254
Anticipazioni permanenti allo Stato.....	200.000	200.000
nuove allo Stato.....	19.350.000	18.114.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri.....	3.452.000	3.463.000
Spese.....	7.774	12.568.000
Biglietti in circolazione.....	29.476.686	29.721.388
C. C. del Tesoro.....	68.403	328.502
C. C. particolari.....	3.688.564	3.277.165
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.....	—	—

13

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918 7 maggio	1918 23 maggio
Cassa oro..... Fr.	376.758	376.148
Cassa argento.....	55.489	56.773
Biglietti altre Banche.....	21.329	19.939
Portafoglio.....	300.572	271.836
Crediti a vista all'estero.....	35.588	31.540
Anticipazioni con garanzia titoli.....	10.013	10.000
Titoli di proprietà.....	38.738	39.978
Altre attività.....	11.817	24.170
Capitale.....	28.440	28.440
Biglietti in circolazione.....	697.603	671.844
Debiti a breve scadenza.....	104.527	102.761
Altre passività.....	19.737	27.341

14

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918 15 agosto	1918 23 agosto
Metallo..... M	2.468.000	2.468.000
Biglietti.....	1.928.000	1.991.000
Portafoglio.....	15.968.000	15.969.000
Anticipazioni.....	12.000	6.000
Circolazione.....	12.930.000	13.111.000
Conti Correnti.....	8.124.000	8.155.000

15

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1918 11 maggio	1918 18 maggio
Portafoglio e anticipazioni..... Doll.	4.531.590	4.594.885
Circolazione.....	36.361	36.536
Riserva.....	424.236	482.227
Eccedenza della riserva sul limite legale.....	42.912	49.540

16

Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)	1918 3 maggio	1918 10 maggio
Riserve oro..... Doll.	1.856.940	1.883.135
Totale attività.....	3.772.495	3.772.495
Depositi e garanzie.....	1.897.562	2.107.050
Circolazione.....	1.574.278	1.589.193

17

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA — Banca Nazionale							
1918 31 maggio...	258	3	483	154	68	14	5
1918 29 giugno...	269	4	521	110	73	21	5
1918 13 luglio...	266	3	512	119	70	19	5
SPAGNA — Banca di Spagna							
1918 30 giugno...	543	706	1.919	498	446	170	4 1/2
1918 27 luglio...	2.144	676	2.944	191	588	383	4 1/2
1918 31 agosto...	2.185	653	2.954	1785	509	396	4 1/2
OLANDA — Banca Olandese							
1918 29 giugno...	1.507	16	1.947	102	108	250	4 1/2
1918 6 luglio...	1.507	16	1.915	122	107	256	4 1/2
1918 13 agosto...	143	16	1.930	114	145	213	4 1/2
RUMANIA — Banca Nazionale							
1917 15 luglio...	493	0	1.696	157	295	49	5
1917 22 luglio...	493	0	1.717	154	298	49	5
1917 29 luglio...	494	0	1.730	111	296	53	5
SVEZIA — Banca Reale							
1918 30 marzo...	361	3	883	180	374	195	7
1918 29 giugno...	361	2	955	156	323	165	7
1917 31 luglio...	360	2	903	119	158	114	7